



UNIONE
EUROPEA



MINISTERO
DELL'INTERNO

Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020

**Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020 - Obiettivo
Specifico 2. Integrazione / Migrazione legale - Obiettivo
nazionale 3. Capacity building - lett. j) Governance dei servizi**

CREI ***Creare reti per gli immigrati***

Codice Identificativo: Prog-891

Report finale

Indice

Premessa	pag. 3
1. I TRE ASSI DEL PROGETTO CREI: TUTELA, ORIENTAMENTO, INTEGRAZIONE	pag. 5
1.1 Il XVI Municipio	pag. 7
1.2 La presenza straniera nel contesto del Municipio XVI	pag. 9
1.3 I giovani stranieri nel Municipio XVI	pag. 12
1.4 Gli alunni stranieri nelle scuole del Municipio XVI	pag. 13
2. IL PROGETTO CREI: GLI OBIETTIVI DI LAVORO E LA SELEZIONE DEGLI ATTORI	pag. 14
3. LA CAPACITY BUILDING NEL PROGETTO CREI: LA METODOLOGIA E GLI STRUMENTI DI LAVORO	pag. 17
3.1 Gli strumenti	pag. 17
3.1.1 Il Design Thinking	pag. 18
3.1.2 Ambiente informatico	pag. 20
3.1.3 Strumenti specifici	pag. 20
3.2 Le fasi di lavoro	pag. 21
3.2.1 Il coordinamento di progetto	pag. 21
3.2.2 La fase di <i>warm-up</i>	pag. 21
3.2.3 I partecipanti al <i>warm-up</i>	pag. 22
3.2.4 Warm-up: gli output principali	pag. 24
4 IL CAPACITY BUILDING NEI TRE ASSI DI LAVORO	pag. 25
4.1 IL TAVOLO TUTELA	pag. 26
4.2 IL TAVOLO ORIENTAMENTO	pag. 34
4.3 IL TAVOLO INTEGRAZIONE	pag. 41
4.4 IL CONVEGNO FINALE E LE CONCLUSIONI DEL PROGETTO CREI	pag. 44

Premessa

Il processo di presa in carico di un minore o giovane, ancorché straniero, è il risultato di una responsabilità condivisa: ciò significa che l'esito degli interventi dipende, in larga parte, dalla capacità di risposta dei diversi e molteplici attori coinvolti nel percorso, oltre che dalle capacità e risorse del tessuto sociale. Tale risposta, tuttavia, non è sempre la più idonea ad indicare ed inserire i giovani e segnatamente i giovani stranieri, molto spesso più in difficoltà, in un positivo percorso di integrazione.

Il progetto Crei – creare reti per gli stranieri intende collocarsi pienamente all'interno di questa prospettiva: ***perfezionare, attraverso un percorso di capacity building, la possibilità di "accompagnamento del minore e giovane" potenziando il sistema di presa in carico***, al fine di mettere a punto risposte più idonee e declinate soprattutto sui bisogni specifici espressi dal singolo minore o giovane straniero. L'idea di fondo che anima l'intero progetto, infatti, è quella di creare le premesse sulle quali ri-modulare l'approccio ai ragazzi stranieri: un approccio in cui il lavoro del singolo operatore, attraverso una definizione chiara dei propri agiti professionali, sin dal momento iniziale dell'intervento, possa essere valorizzato nella costruzione di reti, nella sincronizzazione delle proprie con le altrui procedure dimostrando, per questa via, di avere un peso non trascurabile nel convergere sull'obiettivo di lavorare con e per il minore o giovane straniero, a dispetto delle diverse collocazioni e competenze.

Si crede infatti, che solo la costruzione di un sistema unitario e multi attore possa presentarsi come reale opportunità per il target di riferimento. Senza politiche integrate di formazione, orientamento e inserimento lavorativo, sostenute da azioni e programmi specificamente attribuiti dai Ministeri competenti, dagli Enti territoriali e da tutti gli attori sociali che insistono nel territorio di appartenenza del minore (nel caso, il Municipio XIV) ogni intervento è esposto ad una maggiore probabilità di inficiare il percorso di integrazione del minore o giovane straniero e tradursi dunque in un fallimento: fallimento, che sappiamo, può rappresentare, soprattutto per alcuni profili di ragazzi stranieri, anche l'inizio di un percorso deviante.

In sostanza, il progetto Crei parte dal presupposto che per rispondere ad una *domanda multilevel* di cui può essere portatore un minore o giovane straniero, in ragione della propria condizione, che cumula molto spesso una serie di criticità, è necessario realizzare un'*offerta multilevel*. Diviene essenziale, allora, l'attivazione di metodi di lavoro basati sull'utilizzo di tutte le risorse disponibili nella comunità, sulla presa in carico congiunta ed integrata dei diversi problemi che la presenza dei ragazzi stranieri può porre ad un territorio, su caratteristiche sistemiche, in definitiva: sull'integrazione fra istituzioni, strutture, imprese, persone, che dia concretezza alla *formula di un lavoro nelle e con le reti*.

L'individuazione dei bisogni/domande e delle risposte/offerte esistenti o possibili è il primo passo del "pensare a rete": ma fare rete è anche una pratica che parte dal pensare la comunità e, dunque il territorio, come scenario in cui i disagi, le disfunzioni e le forme di deprivazione non vengono cristallizzati ma restituiti, secondo logiche di *empowerment*, a quel patrimonio sociale della comunità stessa fatta di relazioni, di legami capaci di accogliere il disagio, di prendersene cura. Un territorio, nel quale deve essere garantita la rimozione, o quanto meno il contrasto di pregiudizi e stereotipi che, nell'immaginario collettivo, legano spesso in maniera aprioristica le determinanti di straniero e di deviante.

E questo vuole essere anche il punto di partenza per sperimentare un *nuovo modello di welfare*, un sistema di servizi che sia al contempo *universalistico*, rivolto alla tutela dei diritti soggettivi per tutti i cittadini, ma al tempo stesso *selettivo*,

orientato verso alcune condizioni che richiedono maggiore attenzione, come quella che pongono i ragazzi stranieri. Va adottata una visione ampia, che riesca a riconoscere la complessità dei fenomeni emergenti e le loro diverse connessioni e contraddizioni. Contemporaneamente, va affinata un'attenzione specifica e ravvicinata ai microcontesti, per identificare disuguaglianze, emarginazioni e sofferenze, ma anche risorse, che possono essere mobilitate e valorizzate: occorre continuare a tutelare le situazioni con maggiore fragilità e al contempo introdurre nuovi paradigmi, lavorare sulle reti favorendo la costruzione di legami che faticano a sorgere o a cooperare in modo spontaneo.

Le pagine che seguono intendono ripercorrere il lavoro di capacitazione svolto lungo i tre assi, tutela, orientamento formativo e integrazione, gli strumenti operativi utilizzati, i principali obiettivi raggiunti, gli orizzonti futuri di lavoro. Tale percorso ha preso le mosse da una riflessione teorica e operativa sul tema del *capacity building* (Allegato 1), che sottende o meglio orienta tutto il sistema delle azioni in cui si consustanzia il progetto medesimo. Si tratta di azioni rivolte agli attori pubblici e privati, operanti nel territorio del Municipio XIV che, a vario titolo concorrono ai processi di presa in carico dei giovani e minori stranieri ivi residenti, con particolare riferimento a tutto ciò che riguarda le attività e i servizi svolti in merito alla tutela, all'orientamento scolastico e formativo e all'integrazione sociale, quali assi fondamentale per realizzare un'efficace azione di inclusione, contrasto del disagio e del rischio di discriminazione.

4. I TRE ASSI DEL PROGETTO CREI: TUTELA, ORIENTAMENTO, INTEGRAZIONE

I percorsi di integrazione dei cittadini extra UE in particolare i minori e i giovani stranieri (non accompagnati, richiedenti protezione umanitaria, seconde generazioni, etc.) prevedono a seconda delle età, azioni di tutela e accoglienza, sostegno nei percorsi educativi, inclusione sociale, orientamento professionale e lavorativo oltre al recupero in caso di commissione di reati. Le specificità di cui sono portatori tali ragazzi evidenziano la necessità di promuovere la massima sinergia tra tutti gli attori territoriali che concorrono alla definizione dei processi di integrazione: una cultura condivisa, in termini di metodologie e di strumenti di intervento. Tale tema appare tanto più significativo quanto più si riferisce al contesto articolato del Municipio XIV di Roma dove oltre alle criticità relative alla "cultura" dei servizi, non sempre attrezzata al lavoro di rete, è necessario segnalare che:

- a) Vi insistono quartieri con forte aree di disagio (Primavalle, Quartaccio, Borgata Ottavia);
- b) Il territorio ospita alcune realtà problematiche: due "campi Rom", che contribuiscono a creare tensioni locali;
- c) Nel Municipio si trovano numerose case famiglia che comportano un elevato numero di utenti (tra cui minori non EU) portatori di specifici bisogni;
- d) Le presenze scolastiche di minori stranieri si collocano sulla media cittadina ma vanno considerate le problematiche connesse alle aree socialmente più difficili menzionate;
- e) La filiera dei servizi di orientamento, formazione e dell'impiego è al centro di un suo ripensamento: ad.es. i CPIA riorganizzati su base provinciale e articolati in reti territoriali sostituiscono i Centri Territoriali Permanenti per l'educazione degli adulti (CTP).

Nell'impostazione di progetti di integrazione scolastica, formativa, lavorativa e sociale che vedono al centro i giovani stranieri, è inoltre necessario tenere presente:

- Il dato che all'interno del Municipio sono presenti molteplici profili dei minori stranieri che pongono problematiche specifiche legate: ai percorsi di tutela; più in generale ai processi di integrazione e hanno mostrato come le logiche del diritto possono entrare, paradossalmente, in contraddizione con la garanzia della tutela del minore;
- Le traiettorie scolastiche degli studenti stranieri sono notoriamente più tortuose di altre: criticità legate ad aspetti linguistici e culturali, ma anche a prassi discriminatorie che possono determinare barriere, a discapito della realizzazione di interventi orientati al miglior interesse dello studente;
- I processi di orientamento al lavoro dei giovani stranieri non sempre riflettono le loro reali capacità ed aspirazioni ed una conoscenza adeguata delle opportunità che il territorio offre.

Le difficoltà scolastiche degli studenti stranieri in alcune realtà del Municipio XIV sono complesse e interessano livelli multipli, inserendosi in un quadro di svantaggio linguistico e di fattori culturali che possono influenzare l'atteggiamento verso l'istituzione scolastica. Per questo è importante effettuare valutazioni basate sull'osservazione e sul monitoraggio dei diversi fattori implicati, per permettere la costruzione di interventi personalizzati a seconda delle diverse problematiche individuate. In tal senso, è forte nel territorio il tema del bisogno per gli studenti

stranieri di ricevere un **orientamento adeguato sulle opportunità formative e lavorative** disponibili e sulle opportunità offerte dal sistema pubblico. Effettivamente in tale ambito, si riscontra una lacuna in termini di un modello di riferimento standardizzato, di un'azione sistemica che venga messa in atto nei diversi contesti nei quali i giovani stranieri si trovano a interfacciarsi. Le cattive esperienze sul fronte dell'integrazione scolastica – dovute all'inserimento di ragazzi stranieri in contesti scolastici e formativi che non li rispecchiano – possono esporre a maggior rischio di fallimento in tal senso. E' noto che la filiera dei servizi di orientamento e formazione professionale è al centro di un suo ripensamento a ragione della recente attivazione dei CPIA, in sostituzione dei precedenti Centri Territoriali Permanenti per l'educazione degli adulti (CTP). Questi ultimi e i corsi serali che già svolgono queste funzioni presso le Istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, sono riorganizzati su base provinciale e articolati in reti territoriali e rinominati, appunto, Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti (CPIA). Tale elemento comporta, già di per sé, la necessità di ripensare i sistemi di rete e di lavoro.

Per ciò che concerne il tema dell'**integrazione sociale**, è forte nel territorio la consapevolezza che solo con una presa in carico collettiva di tale tema si possano individuare spazi relazionali all'interno dei quali attivare risorse utili per una definizione di percorsi di partecipazione attiva e di protagonismo sociale per i più giovani. Si tratta, pertanto, di ripristinare una condizione di "accoglienza" da parte della comunità in modo da poter sostenere i ragazzi immigrati in un percorso di rivalutazione di sé in relazione agli altri. Appare evidente come le scuole del territorio, poste come centri propulsori dell'Intercultura in quanto impegnate ad accogliere in numero sempre più crescente gli allievi stranieri e a gestire l'eterogeneità delle lingue e delle culture che le contrassegna, possano far la loro parte per la costruzione di una comunità attenta ai valori della differenza, del pluralismo delle culture e dei diritti umani. Azioni specifiche in tal senso devono intendersi all'interno di un percorso più ampio, condiviso e costruito insieme ai principali attori sociali/istituzionali del territorio coinvolti, che con modalità, meccanismi e strumenti differenti, mirano alla piena inclusione delle minoranze nella società di accoglienza.

Analogamente al tema dell'orientamento e dell'integrazione sociale anche per quanto riguarda l'**asse della tutela**, appare evidente nel territorio il bisogno di mettere a sistema un modello integrato per accompagnare i percorsi di inserimento dei minori e dei giovani adulti: scuole, assistenti sociali, ASL, educatori, tribunale minorile, associazioni del terzo settore, associazioni immigrate, questura. Di particolare rilevanza, e indicata come buona prassi per la messa in rete di differenti attori, è l'esperienza della Centrale casi complessi, la quale svolge la funzione di facilitare la gestione integrata delle situazioni complesse da parte dei Servizi della ASL e del Municipio, individuando le figure professionali, i Servizi, le "risorse" da coinvolgere nella gestione dei singoli casi o nella costituzione della UVMD (Unità di Valutazione Multidimensionale). La Centrale "intercetta" ed affronta le criticità inerenti l'organizzazione ed il funzionamento dei Servizi, soprattutto per quanto attiene il lavoro di integrazione tra Servizi della ASL, e tra questi la Medicina Generale e il Municipio.

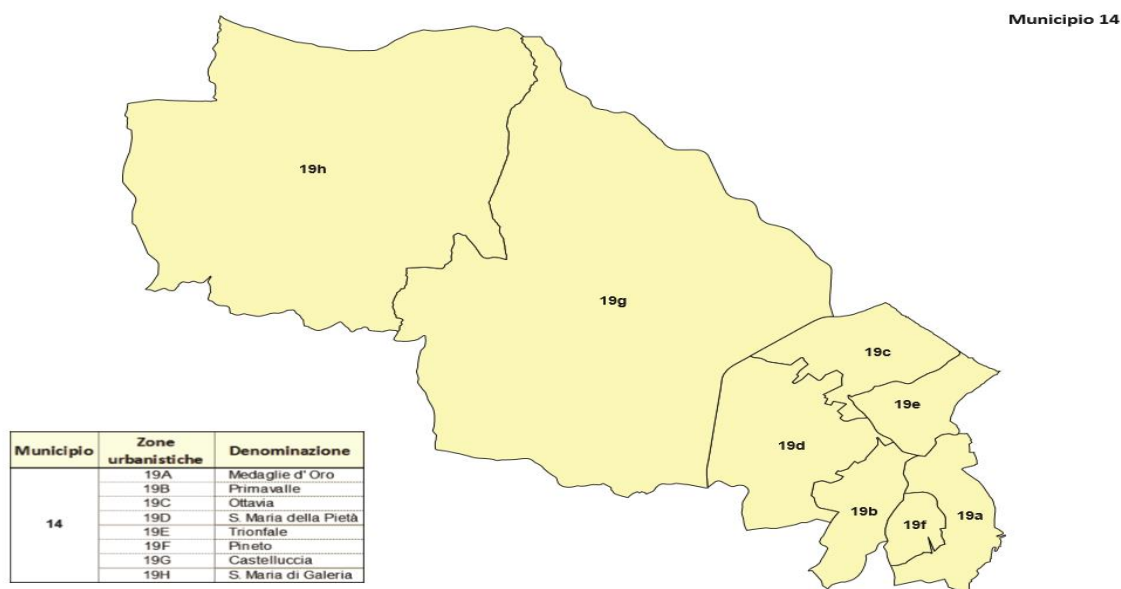
E' diffusa dunque la consapevolezza che solo considerando i bisogni e le istanze dei minori e dei giovani adulti in modo olistico è possibile offrire risposte che considerino integralmente tutti i fattori che possono consentire il welfare e la protezione di tali individui e ridurre così la vulnerabilità del minorenne. In sostanza, ciò che complessivamente si registra è la necessità di una modalità di lavoro improntata alla rete, e quindi alla collaborazione fra attori pubblici e privati ed i rispettivi operatori, che faccia leva sull'esigenza di attivare una modalità di agire

sempre più organizzato in prospettiva della crescente richiesta di prestazioni nel caso di utenti che presentino situazioni multiproblematiche.

In questo contesto, le **attività del progetto CREI**, di cui di seguito si darà conto, **nella logica di sostenere un approccio inclusivo degli attori della comunità** sono state precedute da una disamina delle peculiarità del Municipio, in termini di presenza straniera, e dei diversi soggetti che concorrono alla promozione del benessere del ragazzo straniero: gli attori che si pongono in una logica di responsabilità sociale, e che possono contribuire, a vario titolo, a favorire l'inclusione sociale o a mitigare i rischi di alcune fasce di popolazione partendo dalle caratteristiche del contesto di riferimento.

1.1 Il XIV Municipio

Il Municipio si estende per 13.130 ettari ed è uno dei più estesi di Roma. Si trova nella zona di Nord-Ovest di Roma, ed è suddiviso in otto zone urbanistiche: Medaglie D'Oro, Primavalle, Ottavia, S. Maria della Pietà, Trionfale, Pineto, Castelluccia, S. Maria di Galeria.



Popolazione straniera e italiana iscritta in anagrafe al 31 dicembre 2016 per zona urbanistica e sesso										
Municipi	Zona urbanistiche	Popolazione straniera			Popolazione italiana			Popolazione straniera e italiana		
		M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
XIV	19A Medaglie D'oro	1.379	2.771	4.150	16.187	19.521	35.708	17.566	22.292	39.858
	19B Primavalle	3.547	4.496	8.043	23.281	26.906	50.187	26.828	31.402	58.230
	19C Ottavia	897	1.202	2.099	6.425	7.217	13.642	7.322	8.419	15.741
	19D S. Maria della Pietà	1.278	1.465	2.743	10.885	11.185	22.070	12.163	12.650	24.813
	19E Trionfale	1.204	1.506	2.710	6.851	7.751	14.602	8.055	9.257	17.312
	19F Pineto	55	105	160	804	957	1.761	859	1.062	1.921
	19G Castelluccia	1.231	1.468	2.699	13.563	13.467	27.030	14.794	14.935	29.729
	19H S. Maria di Galeria	221	215	436	1.706	1.708	3.414	1.927	1.923	3.850
	n.l.	77	73	150	75	97	172	152	170	322
	Totale municipio	9.889	13.301	23.190	79.777	88.809	168.586	89.666	102.110	191.776

1.2 I La presenza straniera nel contesto del Municipio XIV

Dall'analisi della distribuzione dei cittadini stranieri nei 15 Municipi emerge che la popolazione straniera si ripartisce nelle diverse zone della Capitale in maniera piuttosto diversificata, probabilmente a seconda delle opportunità abitative, lavorative e dei servizi offerti.

Andando ad analizzare l'incidenza della componente straniera all'interno del Municipio di nostro interesse, la popolazione straniera residente iscritta all'anagrafe al 31/12/2016 (Fonte: Ufficio Statistico Roma Capitale) risulta pari a 23.190 unità (Tab.1) e rappresenta l'12.09% sul totale della popolazione residente nel municipio, che risulta essere di 191.776 unità.

La distribuzione della popolazione straniera all'interno delle zone urbanistiche, sopra dettagliate, del Municipio XIV non risulta essere omogenea. La zona con la maggior presenza di stranieri è la zona di Primavalle con il 34% di stranieri sul totale degli stranieri residenti nel Municipio, seguito poi dalla zona di Medaglie D'Oro con circa il 18%. Dalle immagini sopra riportate, relative alla descrizione dell'estensione territoriale delle diverse zone urbanistiche del Municipio, ricordiamo come Primavalle e Medaglie D'Oro non risultano essere le zone più estese del territorio. La zona di maggior estensione è la zona di S. Maria di Galeria dove però, paradossalmente, non si registra neanche il 2% di stranieri residenti.

Tali dati evidenziano come il numero di residenti stranieri sia maggiore non in zone ad elevata estensione territoriale, ma bensì in zone urbanistiche che probabilmente risultano essere più proficue relativamente a servizi offerti, opportunità lavorative e facilità di accesso ai servizi.

Se si analizza la distribuzione degli stranieri per Paese di provenienza nel contesto di riferimento, è possibile notare come all'interno del Comune di Roma si registri un'eterogeneità della componente straniera, rappresentativa di diverse cittadinanze. (vedi tabella seguente).

Popolazione straniera maschile e femminile iscritta in anagrafe al 31 dicembre 2016 per zona urbanistica e cittadinanza																
Cittadinanza	Municipio															
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII	XIII	XIV	XV	N.L.
ROMANIA	3.510	2.385	3.442	3.798	7.722	21.535	6.594	1.977	4.311	9.458	5.643	3.291	4.432	4.894	7.956	11
FILIPPINE	3.657	4.767	3.480	1.287	2.784	800	2.715	1.461	1.642	1.053	3.210	2.427	2.788	4.471	5.140	3
BANGLADESH	4.626	839	1.366	1.361	8.224	2.172	3.693	1.834	632	989	1.834	1.091	864	740	502	3
REP. POP. CINESE	3.117	513	630	706	4.961	2.459	2.598	766	367	560	748	299	393	344	254	6
UCRAINA	1.551	1.116	986	815	1.222	888	1.605	838	851	1.370	662	663	743	1.018	741	1
PERU'	1.010	1.102	806	743	1.365	880	1.324	556	362	403	607	474	789	1.383	1.639	2
POLONIA	1.099	598	694	530	854	723	937	476	607	1.666	673	779	734	1.244	744	2
EGITTO	696	214	494	632	1.698	811	753	419	290	1.366	1.642	546	411	727	455	2
INDIA	1.193	677	449	305	1.155	801	647	468	329	340	795	648	959	943	680	2
SRI LANKA	771	1.049	249	239	463	247	240	330	416	1.638	206	226	327	749	2.510	0
MOLDOVA	389	337	460	434	917	1.138	731	309	705	798	378	290	296	461	905	4
ECUADOR	532	708	468	328	836	477	682	341	276	220	223	195	477	991	1.427	1
ALBANIA	255	258	298	582	771	1.626	594	212	415	492	270	207	440	514	216	0
MAROCCO	226	218	255	197	1.014	1.028	448	227	257	242	163	154	183	298	305	2
NIGERIA	1.023	26	58	137	210	2.118	219	65	94	76	42	36	127	73	137	0
.....																
Totale Stranieri	45.162	21.056	17.979	15.809	40.680	44.452	29.826	13.837	15.526	24.873	20.304	15.265	19.069	23.190	30.085	104
																377.217

In linea con il dato cittadino, la popolazione straniera più numerosa all'interno del XIV Municipio risulta essere quella di origine rumena (21,2%), ma che, facendo parte della Comunità Europea, risulta escluso dal target di Progetto, in cui si prende in considerazione i cittadini di Paesi Terzi. Valutando dunque solamente i dati relativi ai Paesi di nostro interesse, escludendo dalle Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica di Roma Capitale relative alle prime 15 cittadinanze presenti sul territorio romano i dati riferiti alla popolazione rumena e alla popolazione polacca dai dati sotto riportati si evince come il XIV Municipio si classifichi a livello comunale come terzo Municipio più rappresentativo della popolazione filippina nella Capitale con 4.471 unità (quasi il doppio rispetto alla media romana) e rappresenta il 26,2% della popolazione straniera nel Municipio (esclusi i Paesi UE) preceduto soltanto dal II e dal XV Municipio. I peruviani residenti presenti nel Municipio di nostro interesse, presentano valori numerici più elevati rispetto agli altri Municipi e alla media romana, ad eccezione fatta per il Municipio XV, e con 1.383 cittadini hanno un'incidenza sulla popolazione straniera del 8,1% (esclusi i Paesi UE).

Confrontando i dati nel nostro contesto di riferimento e quelli delle altre realtà municipali, anche i dati appartenenti ai cittadini ecuadoregni risultano significativi e maggiori rispetto alla media romana, 991 unità (5,8% della popolazione straniera esclusi i Paesi UE), catalogando il XIV Municipio come secondo municipio più rappresentativo di questa cittadinanza.

A seguire i cittadini provenienti dall'Ucraina, dall'India e dalla Sri Lanka risultano avere valori numerici elevati per il Municipio d'interesse ma non si discostano dalla media cittadina.

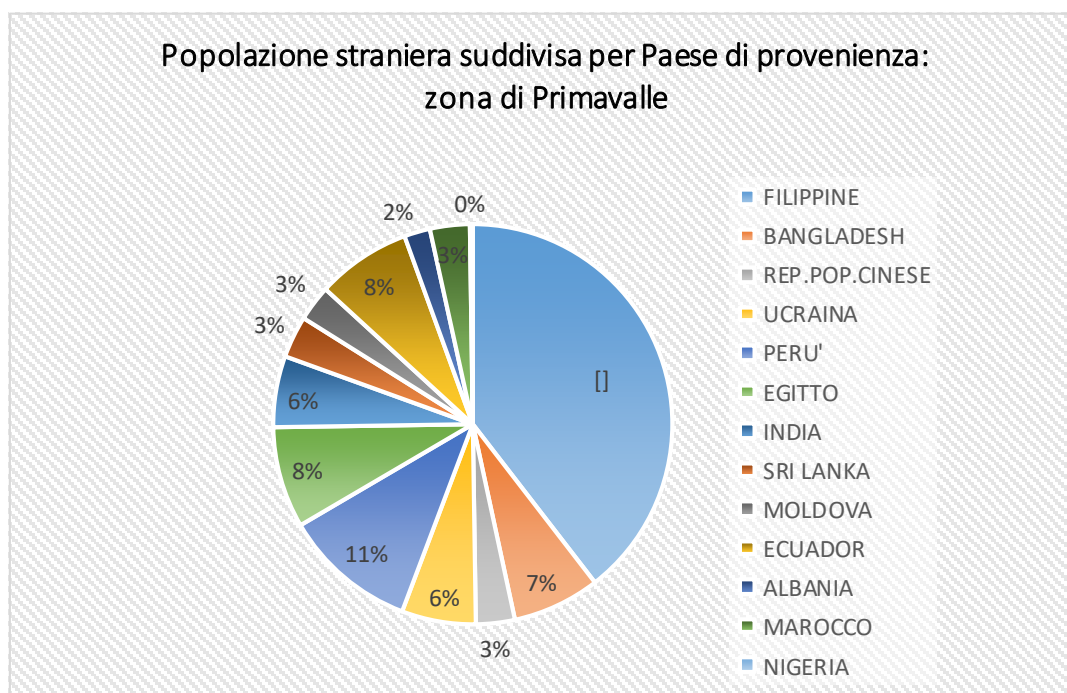
Popolazione straniera maschile e femminile iscritta in anagrafe al 31 dicembre 2016 per zona urbanistica e cittadinanza										
Cittadinanza	Zona urbanistica - Maschi e Femmine									
	19A Medaglie D'oro	19B Primavalle	19C Ottavia	19D S. Maria della Pietà	19E Trionfale	19F Pineto	19G Castelluccia	19H S. Maria di Galeria	NL	Totale
ROMANIA	573	1.247	487	843	419	17	1.011	255	42	4.894
FILIPPINE	1.166	2.034	397	165	548	24	123	8	6	4.471
BANGLADESH	135	365	36	22	92	1	52	22	15	740
REP. POP. CINESE	33	162	33	65	22	0	29	0	0	344
UCRAINA	299	309	57	85	110	9	135	11	3	1.018
PERU'	256	557	150	96	193	10	94	13	14	1.383
POLONIA	116	394	189	194	163	3	156	20	9	1.244
EGITTO	41	421	47	33	149	14	20	0	2	727
INDIA	192	296	114	82	71	18	141	28	1	943
SRI LANKA	181	174	89	40	188	12	49	12	4	749
MOLDOVA	97	149	24	69	45	6	66	5	0	461
ECUADOR	119	394	134	94	174	10	52	8	6	991
ALBANIA	37	108	42	136	43	0	144	3	1	514
MAROCCO	19	166	7	43	14	1	43	4	1	298
NIGERIA	9	12	2	21	13	0	7	6	3	73

Totale Stranieri	4.150	8.043	2.099	2.743	2.710	160	2.699	436	150	23.190
------------------	-------	-------	-------	-------	-------	-----	-------	-----	-----	--------

Fonte: Elaborazioni Ufficio di Statistica di Roma Capitale su dati Anagrafe

Approfondendo a livello di suddivisione per zone urbanistiche, abbiamo già avuto modo di vedere come nel territorio di Primavalle, si registri una maggior concentrazione di cittadini stranieri. Questi dati vengono confermati analizzando la cittadinanza della popolazione straniera presente. In questa zona si rileva un'elevata eterogeneità di cittadinanze non UE, con valori percentuali che vanno da un minimo del 2% per quanto riguarda i cittadini albanesi (sul totale dei cittadini albanesi presenti nel Municipio XIV) fino al 40% per quanto riguarda i cittadini filippini.

Graf.1



La popolazione filippina, risulta essere comunque la più rappresentativa sia a livello municipale che in ognuna delle zone urbanistiche di riferimento.

1.3 I giovani stranieri nel Municipio XIV

Andiamo ora ad approfondire più nel dettaglio i dati relativi alla popolazione su cui verte l'intero progetto, ovvero ai minori e giovani stranieri presenti nel territorio del XIV Municipio. I dati statistici che prediamo come riferimento, in grado di offrirci una distinzione dettagliata per fasce di età (consultabili nel Portale di Roma Capitale, alla sezione "Stranieri Anno 2016" - elaborazione Ufficio Statistica di Roma Capitale su dati Anagrafe aggiornati al 31/12/2016) mostrano come i giovani stranieri presenti nel territorio siano pari a 5.815 e rappresentino il 25% del totale della popolazione straniera residente nel territorio. In particolare si nota come l'andamento della popolazione giovanile nelle prime fasce di età prese in considerazione subisca un decremento, raggiungendo valori al di sotto delle 1.000 unità nell'intervallo 15- 19 anni, per poi riprendere un andamento crescente fino alla categoria 25-29 che risulta essere quella numericamente più significativa (1.515 unità).

Popolazione straniera maschile e femminile iscritta in anagrafe al 31 dicembre 2016 per zone urbanistiche e classi di età quinquennali

Municipio	Zona urbanistiche	Classi quinquennali - maschi e femmine straniere						totale stranieri target di interesse
		0-4	5-9	10-14	15-19	20-24	25-29	
XIV	19A Medaglie D'Oro	129	149	113	111	129	197	699
	19B Primavalle	489	465	417	332	383	543	2.140
	19C Ottavia	116	134	110	109	62	134	549
	19D S. Maria della Pietà	195	179	161	120	152	220	832
	19E Trionfale	148	144	142	105	121	159	671
	19F Pineto	4	12	6	8	3	4	33
	19G Castelluccia	169	139	119	95	148	214	715
	19H Santa Maria di Galeria	28	29	29	21	21	31	131
	n.l.	14	10	8	6	8	13	45
	Totale municipio	1.292	1.261	1.105	907	1.027	1.515	5.815

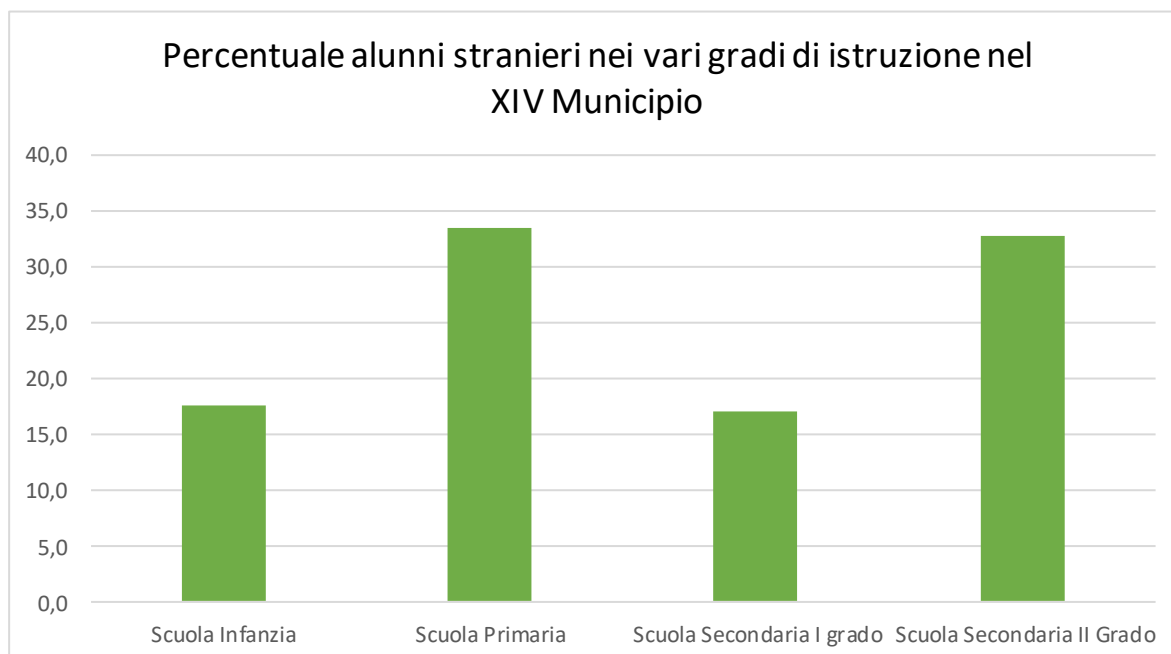
Fonte: Elaborazioni Ufficio di Statistica di Roma Capitale su dati Anagrafe

1.4 Gli alunni stranieri nelle scuole del Municipio XIV

Il Comune di Roma rappresenta un caso unico a livello nazionale per quanto riguarda la presenza di minori stranieri nelle scuole della Capitale. Dai dati del MIUR (Ottobre 2015) è possibile evincere come la dimensione del fenomeno nelle scuole romane è di proporzioni superiori rispetto ad altre realtà nazionali. Con 39.910 alunni iscritti, Roma si conferma essere il primo Comune italiano per numero di studenti stranieri iscritti nelle proprie scuole (MIUR 2015). La componente studentesca prevalente è quella proveniente dalla Romania, con una presenza percentuale del 28,1%; a seguire, assume una certa rilevanza la componente filippina che raggiunge il 12,7% del totale degli iscritti stranieri. La presenza straniera assume dimensioni percentuali più rilevanti nelle scuole del primo ciclo di studi, ovvero le primarie e le secondarie di primo grado.

A livello municipale tali tendenze risultano in parte confermate. Gli alunni stranieri presenti nei vari gradi di istruzione (Scuola dell'Infanzia, Scuola Primaria, Scuola Secondaria di I grado e Scuola Secondaria di II grado) nel Municipio XIV nell'anno scolastico 2013/2014 (Fonte: Archivio Anagrafico) risultano essere 2.404, il 17,6% dei quali iscritti alla Scuola dell'Infanzia, il 33,4% nella Scuola Primaria, il 16,9% nella Scuola Secondaria di I grado e, dato che si discosta dalla tendenza comunale, il 32,8% iscritti nella Scuola Secondaria di II grado. (Graf.5)

Graf. Gli alunni stranieri presenti nei vari gradi di istruzione nel XIV Municipio.
(Anno scolastico 2013/2014) (Valori percentuali)



Fonte: Archivio anagrafico

In linea con l'andamento comunale, la componente studentesca prevalente è quella di origine rumena con il 23% (esclusa dal target di progetto) mentre quella filippina si colloca come seconda per numero di iscritti stranieri nelle scuole del XIV Municipio con il 20%.

Abbiamo dunque visto come la componente immigrata non è equamente distribuita nei diversi quartieri. Si passa da famiglie molto spesso caratterizzate da limitate risorse economiche e culturali, ad altre spesso attraversate da livelli di conflittualità molto elevati, invece assai ricche di risorse¹. Mentre le prime devono trovare nei servizi territoriali - e non sempre è facile garantire tali disponibilità - risposte ai diversi bisogni, negli altri casi le famiglie attivano una pluralità di figure professionali, con le quali i servizi sono chiamati ad interagire, nel difficile tentativo di realizzare forme di mediazione tese a garantire il benessere dei minori, dei ragazzi.

5. IL PROGETTO CREI: GLI OBIETTIVI DI LAVORO E LA SELEZIONE DEGLI ATTORI

Obiettivo generale del progetto CREI è stato quello di contribuire alla qualificazione del sistema degli attori, pubblici e privati, che insiste nel XIV Municipio di Roma, a tutela dei cittadini extra UE - in particolare minori e giovani - favorendone l'integrazione e il pieno accesso ai diritti quali: la salute, il tempo libero, l'educazione, la formazione, il lavoro. Il progetto, come si diceva, ha inteso

¹ Cfr. Municipio XIV, *Piano sociale municipale 2011-2015*.

prestare particolare attenzione ai percorsi educativi, di formazione e orientamento al lavoro, fondamentali per contrastare rischi di disagio e di discriminazione, attraverso un'azione di capacity building che migliori la connessione tra i vari attori che sappia agire: sul singolo servizio; su più servizi; sull'intero sistema. Tale azione ha visto il Municipio XIV quale Ente attivatore e coordinatore della rete degli attori che concorrono alla determinazione dei percorsi di integrazione dei minori e dei giovani stranieri, sostenendolo nella creazione di una cultura e di una pratica operativa che sia: informata; razionale; responsabile; professionalmente competente.

Gli obiettivi specifici dell'intervento hanno riguardato:

- La rilevazione delle criticità e delle problematiche connesse ai percorsi di integrazione cittadini stranieri, in particolare dei minori e dei giovani nell'ambito del contesto del Municipio XIV (NODI CRITICI, RISORSE);
- Il sostegno all'acquisizione di competenze specifiche degli attori pubblici e privati coinvolti nella promozione di processi di integrazione efficaci (SAPERI, COMPETENZE);
- La costruzione di una cultura condivisa, in termini di metodologie e di strumenti di intervento le cui fondamenta siano: il concetto di comunità; il senso di appartenenza; l'identificazione degli attori e dei nodi della rete; la collaborazione tra i diversi attori sociali e le loro organizzazioni di appartenenza; la circolazione delle informazioni; il confronto fra i saperi maturati in campi diversi; messa a punto di strumenti di lavoro integrati, in particolare, sull'asse educativo e formativo (APPROCCI INTEGRATI, PRASSI CONDIVISE).
- Il consolidamento della rete territoriale di intervento (PROCEDURE FORMALIZZATE, PROTOCOLLI).

Per l'individuazione degli attori è stato adottato il *criterio della rilevanza* sulla base della capacità di influenza e del livello di interesse che essi esprimono per quanto attiene le politiche sociali, educative e del lavoro, laddove:

- *Capacità di influenza* – è determinata da quanto l'attore può o potrebbe essere in grado di influenzare l'impostazione e il raggiungimento degli obiettivi del progetto;
- *Livello di interesse* – è stabilito da quanto il progetto può influire sugli obiettivi-attività dell'attore.

La matrice degli attori che segue si configura quale come strumento di lavoro utile al fine di sistematizzare il livello di coinvolgimento dei differenti attori.

Rilevanza: alta (A), media (M), bassa (B)*

INTERESSE	INFLUENZA		
		Bassa	Alta
	Ba SSO	B	Stakeholder appetibili: categorie che è opportuno coinvolgere M/A
	Alto	Stakeholder deboli: categorie che è doveroso coinvolgere M/A	Stakeholder essenziali: categorie che è necessario coinvolgere A

*Cfr. La matrice degli attori

Gli attori che ricoprono o possono ricoprire un ruolo strategico nel territorio, riguardano:

- a) Per quanto attiene al supporto alle funzioni di programmazione, governo e verifica e raccordo strategico con gli altri Enti del territorio:
 - Il **Distretto Sanitario dell'ASL Roma 1**, in modo da favorire l'integrazione delle politiche di prevenzione, promozione e protezione per le persone fragili del territorio e le fasce di popolazione a rischio;
 - **Gli Uffici Scolastici Territoriali**, allo scopo di definire le modalità di integrazione nelle politiche di sostegno ai minori, in particolare disabili, ed alle loro famiglie;
 - **Gli Uffici Giudiziari e/o Magistratura Minorile** (Tribunale per i Minorenni e Procura presso il Tribunale per i Minorenni, Giudice Tutelare), al fine di definire a livello istituzionale, anche attraverso la stipula di protocolli di intesa, relazioni e forme di collaborazione stabili ed uniformi tra Uffici Giudiziari e Servizi sociali e di favorire la partecipazione del volontariato e delle risorse della comunità nella tutela dei soggetti deboli.
 - **Il Terzo Settore**, al fine di condividere i processi di lettura dei bisogni del territorio e gli obiettivi degli interventi.
- b) Per quanto attiene alle funzioni di gestione degli interventi:
 - **Le Scuole**, quali nodi strategici per intercettare e rispondere ai problemi dei bambini e dei giovani, ma anche quali ponti di collegamento con le loro famiglie;
 - **I Servizi Educativi rivolti all'infanzia** (fascia di età 0-3 e 3-6 anni), per favorire collaborazioni e accordi nell'intercettazione precoce e nella cura di bambini in condizioni di fragilità, vulnerabilità sociale e a rischio psico-sociale;
 - **Le Forze dell'Ordine**, allo scopo di integrare le modalità di gestione delle emergenze su base locale e concertare azioni di collaborazione reciproca rispetto alla gestione di casi complessi;
 - **Le Organizzazioni del Terzo Settore**, siano esse espressione di specifiche categorie o orientate alla promozione sociale, educativa e culturale del territorio, con particolare riguardo agli organismi con forte radicamento territoriale, che svolgono funzioni di supporto alla cittadinanza o di erogazione di servizi o che possono rappresentare delle opportunità per lo sviluppo del territorio;
 - **I soggetti privati**, non compresi nelle Organizzazioni del Terzo Settore, che partecipano alla realizzazione del sistema dei servizi a rete mediante la gestione di specifici servizi;
 - **Le Associazioni di volontariato o di promozione sociale**, siano esse espressione di specifiche categorie o orientate alla promozione sociale, educativa e culturale del territorio;

- **Gli Uffici giudiziari** allo scopo di coordinare ed integrare gli interventi di tutela nell'ambito del Progetto di vita proposto dai servizi sociali, socio-sanitari e socio-educativi.

La costruzione di legami con tutti i suddetti attori ha richiesto un impegno specifico attraverso **un'azione di capacity building** declinata sui tre assi di progetto (tutela, orientamento, integrazione) volta al potenziamento delle capacità e la connessione tra i vari attori all'interno del Municipio XIV che sappia agire: sul singolo servizio; su più servizi; sull'intero sistema. Lo scopo, creare consenso sui temi al centro dei singoli assi di lavoro e innescare percorsi virtuosi e sostenibili di sviluppo di strategie di intervento nei confronti di questo specifico target.

Tale azione di capacitazione, più specificatamente, ha teso a:

- Sostenere l'acquisizione di competenze specifiche degli attori pubblici e privati coinvolti nella promozione di processi di integrazione efficaci (saperi, competenze);
- Costruire una cultura condivisa, in termini di metodologie e di strumenti di intervento le cui fondamenta siano: il concetto di comunità; il senso di appartenenza; l'identificazione degli attori e dei nodi della rete; la collaborazione tra i diversi attori sociali e le loro organizzazioni di appartenenza; la circolazione delle informazioni; il confronto fra i saperi maturati in campi diversi; messa a punto di strumenti di lavoro integrati, in particolare, sull'asse educativo e formativo (approcci integrati, prassi condivise).

6. LA CAPACITY BUILDING NEL PROGETTO CREI: LA METODOLOGIA E GLI STRUMENTI DI LAVORO

L'azione di capacity building in cui sono state declinate le attività del progetto ha previsto la realizzazione di tre momenti di lavoro tra loro connessi:

- a) Un lavoro di preparazione (warm-up meeting) finalizzato a: condividere gli obiettivi di progetto; confermare gli assi di intervento; rilevazione dei bisogni prioritari del territorio sui minori stranieri; creazione dei gruppi tematici
- b) Un lavoro su ambiti tematici, guidato da esperti, dove i partecipanti appartengono a settori di intervento differenti che prevedono la partecipazione ed il supporto di tutti i partner di progetto, con ruoli complementari.
- c) Un lavoro plenario ovvero più momenti plenari cadenzati, allargati a tutti gli attori del sistema e dedicati alla presentazione di ciò che è stato sperimentato nell'ambito del lavoro per singoli momenti tematici. Obiettivo: dare vita a un "laboratorio territoriale di esperienze".

3.1 Gli strumenti

La metodologia di lavoro si è avvalsa dell'uso di strumenti specifici e approcci che da un lato facilitano la costruzione e il consolidamento del lavoro di rete, dall'altro costituiscono dispositivi adeguati di intervento declinati sulle esigenze della popolazione target.

Tali strumenti rappresentano sia momenti chiave della strategia di intervento del progetto, sia strumenti del lavoro di rete che gli attori coinvolti nell'intervento sono chiamati a raffinare. Per questa ragione, gli strumenti di seguito descritti, sono

stati oggetto di condivisione prima tra i componenti della partnership, tutti chiamati a condurre le attività con gli stakeholder, e successivamente tra gli attori coinvolti nelle azioni di costruzione della rete; infine costituiscono, essi stessi output di progetto condivisi e utilizzabili anche dagli attori non direttamente coinvolti nelle attività progettuali.

Tra gli strumenti si intende annoverare principalmente:

- Strumenti che consentono di raccogliere informazioni utili ad orientare strategia e contenuti dell'intervento a partire dai contributi concreti di tutti i partecipanti valorizzando le competenze, le conoscenze e la co-progettazione (*Design Thinking*).
- Strumenti che promuovono il lavoro specifico in ambiti specifici (tutela; Intercultura, etc.)
- Strumenti di orientamento scolastico e professionale (quale tipo di strumenti possono risultare più adatti?)

Gli strumenti di promozione del lavoro di rete vengono utilizzati nell'ambito delle attività seminariali/laboratoriali che vedono la partecipazione di una molteplicità di attori differenti che afferiscono a servizi e a realtà diverse chiamate a lavorare per la costruzione di un sistema integrato di intervento in un'ottica di capacitazione complessiva degli attori del territorio.

3.1.1 Il Design Thinking

La metodologia del Design Thinking, in particolare, consente di raccogliere contributi concreti di tutti i partecipanti valorizzando le competenze, le conoscenze e promuovendo la co-progettazione. L'approccio visuale consente di cogliere, catalogare e classificare gli elementi emersi dal lavoro del gruppo e di raggiungere una conoscenza comune e condivisa in poco tempo. In linea generale, il *design Thinking* è una collezione di tecniche che possono essere utilizzate al fine di **accompagnare** i processi di condivisione e soluzione a un bisogno emerso.

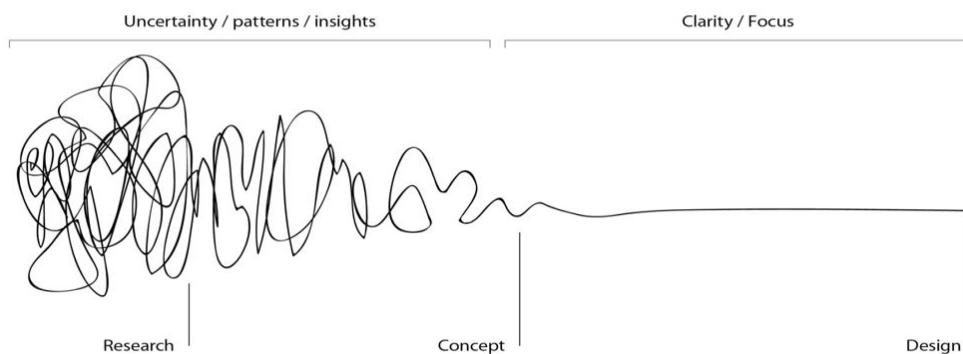


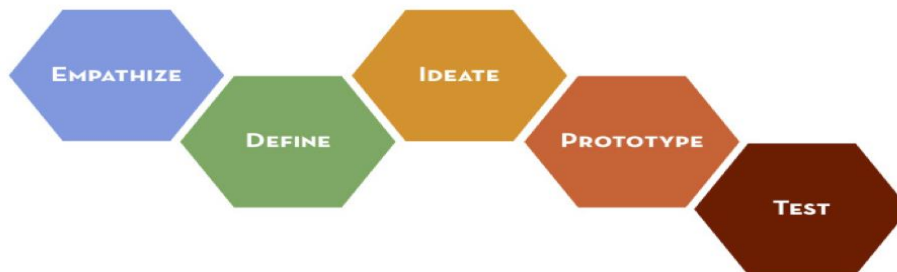
Fig.1

Il processo fa riferimento a tre fasi principali che corrispondono a cinque momenti di seguito rappresentati. Le tre fasi riguardano:

- **Esplorazione**, una fase di osservazione, ascolto e ricerca che porta i *thinkers* a definire e riassumere il problema che si vuole affrontare;
- **Ideazione**, in cui si punta a far proliferare idee diverse e immaginare soluzioni alternative allo stesso problema;

- **Creazione**, realizzazione di processi di lavoro integrato attraverso la sperimentazione di procedure condivise di intervento (*prototipi della sperimentazione*).

Fig.2



La fase iniziale (*empathize*) di ogni processo impostato sul modello del design thinking prevede di entrare in “empatia” con gli attori coinvolti, conoscere gli obiettivi dei diversi attori, ottenere degli “insights” che saranno utili ad assicurare che le fasi successive possano portare ad un approccio innovativo, attento ai bisogni del target di utenti e sostenibile in termini economici e di fattibilità. Dopo la prima fase esplorativa si passa ad una fase di analisi (*define*) volta alla sintesi e definizione delle esigenze della popolazione target (relativamente agli assi che il progetto ha previsto) e che devono trovare risposta grazie all’intervento integrato.

Il terzo step riguarda propriamente la fase di ideazione (*ideate*): in questa fase sarà opportuno facilitare idee molteplici e diverse che convergono verso la definizione di procedure condivise, che rispondano alle esigenze analizzate e che risultino coerenti con la ripartizione delle responsabilità tra i vari attori, scegliendo quelle più adatte ad essere sperimentate (*prototype*). Le idee emerse in questa fase potrebbero aprire nuove prospettive e richiedere una nuova iterazione della fase esplorativa e di definizione al fine di centrare al meglio la nuova direzione di progetto ipotizzata.

L’ultimo step coincide con la sperimentazione vera e propria e consiste nella attuazione delle procedure identificate per verificarne e la corrispondenza ai bisogni degli utenti a cui ci si rivolge e la fattibilità in termini di risorse. I risultati ottenuti dalla sperimentazione potrebbero portare a rivedere le procedure messe a punto fissando alcuni problemi di utilizzo o a generare ulteriori elementi di consapevolezza che richiederanno di reiterare alcune fasi precedenti, come quella esplorativa o di definizione e ideazione.

Il design Thinking è stato in primo luogo utilizzato come strumento di conduzione della giornata di warm-up.

Operativamente, la realizzazione di una giornata di design Thinking prevede:

1. L’identificazione di macro questioni esponendole su cartelloni illustrati dal conduttore del meeting e che rimarranno successivamente sul tavolo per poter essere visualizzate mentre i partecipanti saranno chiamati a rispondere alle domande-stimolo;
2. La predisposizione di “pareti” su cui sono saranno apposti i post-it, a seguito delle risposte alle questioni trattate;
3. L’illustrazione del metodo di lavoro all’inizio, assieme alla presentazione dei facilitatori e degli obiettivi del meeting. Sarà importante chiarire che su ogni questione sottoposta al gruppo si

possono fare se del caso, domande specifiche ma in un tempo limitato (3 minuti a testa);

4. La presentazione, di volta in volta, delle domande e permettere a ciascuno dei partecipanti di scrivere sinteticamente le proprie valutazioni sui post-it a disposizione;
5. Raggruppare sul tavolo e poi affiggere sulle pareti preparate i post-it;
6. Una volta terminata la compilazione dei post-it per ciascuna area esplorata, fare in modo che i partecipanti al meeting si avvicinino alle pareti dove sono appesi i post-it, li leggano ed esprimano le proprie preferenze (fino a un massimo di cinque) rispetto ai contenuti;
7. La restituzione, dopo circa dieci minuti di pausa durante la quale i conduttori hanno provveduto ad analizzare velocemente i contenuti dei post-it, una sommaria impressione dei risultati;
8. Procedere a una riflessione comune sui risultati emersi.

3.1.2 Ambiente informatico

Ulteriore strumento di capacitazione della rete di attori è la costruzione di un ambiente tecnologico in grado di accompagnare a distanza nella forma di "sostegno virtuale al lavoro", i diversi operatori, e si configurerà quale strumento utile per un aggiornamento continuo e permanente degli stessi. La piattaforma sarà, altresì, un utile strumento per ampliare il numero dei destinatari dell'azione di capacitazione, rispetto a quanti effettivamente coinvolti nelle attività proposte dal progetto. Tale piattaforma resterà operativa anche dopo la conclusione delle attività in modo da rendere fruibili anche a distanza i materiali predisposti.

Tale ambiente tecnologico ha lo scopo di:

- Accompagnare a distanza nella forma di "sostegno virtuale al lavoro", i diversi operatori;
- Creare le condizioni affinché anche altri operatori e servizi possano adottare l'approccio di lavoro integrato e le nuove prassi che vengono definite;
- Rendere disponibili agli operatori dei diversi servizi gli strumenti di lavoro selezionati (es. bilancio di competenze), anche, ove possibile, attraverso interfaccia utenti che permettano la compilazione on line;
- Divulgare il progetto, i suoi risultati intermedi e finali.

3.1.3 Strumenti specifici

Tra gli strumenti che infine hanno promosso sezioni specifiche del percorso di capacitazione troviamo:

Nell'ambito della tutela:

- Normativa di riferimento per il target specifico dei non accompagnati;
- Strumenti di lavoro con le famiglie utilizzati nell'ambito della tutela (family group conferencing);
- Etc.

Nell'ambito dell'integrazione scolastica e sociale:

- Strumenti di lavoro con le famiglie (gruppi familiari alla Badaracco; Gruppi auto mutuo aiuto);
- Strumenti per l'integrazione interculturale nella scuola e nella comunità;
- Etc.

Nell'ambito dell'orientamento scolastico e professionale:

- Bilancio delle competenze
- Strumenti matching domanda/offerta di lavoro
- Azioni di tutoraggio per l'inserimento lavorativo
- Etc.

3.2 Le fasi di lavoro

3.2.1 Il coordinamento di progetto

Il progetto ha preso avvio il 10 gennaio 2017. Come previsto da cronoprogramma, si è provveduto a: coinvolgere gli attori del partenariato e della rete e proporre il coinvolgimento di attori esterni alla rete che non avevano aderito in prima istanza, ma che a vario titolo si occupano/o intendono occuparsi di minori e giovani stranieri dei Paesi extra UE nel territorio del XIV Municipio di Roma. Inoltre si è proceduto a convocare tre riunioni tra i partner per la condivisione dell'impianto metodologico, degli strumenti di lavoro oltre che per la pianificazione del primo meeting di warm-up previsto per il 6 marzo.

Il consolidamento della rete territoriale ha visto, inoltre, la creazione rapporto di stretta collaborazione con il Municipio XIV, sia nella fase di definizione della proposta progettuale e soprattutto successivamente visto il cambiamento intermedio della giunta municipale. A tal proposito il gruppo di lavoro ha incontrato l'Assessore alle Politiche Sociali e alle Pari Opportunità Andrea Maggi, con il quale sono stati condivisi nuovamente gli obiettivi progettuali. È stato consolidato il rapporto con la ASL ROMA1, quale attore pubblico fondamentale all'interno del contesto di riferimento. Inoltre, sono state inserite nella rete molte realtà del terzo settore, che sono state individuate a partire dai rapporti di collaborazione già esistenti con i partner del Progetto.

3.2.2 La fase di *warm-up*

Il warm-up meeting ha costituito il "preliminare momento di capacitazione", seppure informale, della rete degli attori poiché ha inteso:

- Suscitare l'interesse relativamente alle tematiche topiche del progetto e alle forme di capacitazione che su tali tematiche si intende realizzare;
- Attivare nei partecipanti una previa conoscenza delle tematiche che si intende affrontare;
- Supportare i partecipanti nell'identificazione dei rispettivi bisogni ed obiettivi;
- Incoraggiare la condivisione delle informazioni e la disposizione a lavorare insieme;

- Sostenere la disponibilità a mettersi in gioco nel condividere il proprio sapere teorico e operativo.

Il *warm-up* meeting ha altresì costituito occasione per rilevare le esigenze, i bisogni del sistema degli attori che concorrono, nel contesto di riferimento, alla presa in carico dei ragazzi stranieri anche al fine di far emergere le complessità nel mettere in campo risposte idonee e integrate, ovvero se esiste un'esigenza mirata in relazione alle specificità di cui il territorio è espressione. In particolare, si è proceduto a presentare i cluster tematici (tutela; orientamento scolastico e formativo; integrazione sociale), che sono stati affrontati nell'ambito dei lavori intra sistemici i cui risultati, sono stati presentati all'interno di un momento plenario, nell'ambito della stessa giornata di lavoro.

La pianificazione della giornata di *warm-up* ha in particolare richiesto:

- La definizione dei ruoli dei partner per l'organizzazione della giornata e condivisione degli aspetti metodologici di conduzione; organizzare nello specifico la giornata di *warm-up* (divulgazione inviti, preparazione materiale d'aula;
- La messa a punto del programma di lavoro;
- La conduzione della giornata stessa che ha visto la partecipazione di tutti i partner;
- Analisi e preparazione di una relazione sui dati dei questionari di gradimento relativi alla giornata di *warm-up*;
- Analisi delle evidenze emerse dai singoli tavoli di lavoro nella giornata di *warm-up* affinché siano la base comune su cui muovere i successivi passi;
- Report di sintesi della giornata di *warm-up*.

3.2.3 I partecipanti al *warm-up*

Per il coinvolgimento degli attori partecipanti alla giornata di *warm-up* è stato costruito uno strumento ad hoc di rilevazione, ovvero una maschera sulla tassonomia degli attori sociali attivi a livello territoriale che concorrono o possono concorrere al percorso di presa in carico dei ragazzi stranieri, segnatamente lungo i tre assi evidenziati (Cfr. Allegato2: Report giornata di *warm up*). La metodologia adottata per effettuare la mappatura degli attori, è scaturita dalla disamina delle diversi fonti disponibili, tra cui: i contatti in possesso dei partner di progetto; i soggetti aderenti al progetto (si ricorda che in sede di formulazione di presentazione del progetto hanno aderito 25 enti); etc.

Seguendo tale metodo, si è avuto modo di costruire una sorta di sistema "aperto", cioè una rete di contatti sui quali costruire le azioni di progetto. Di seguito gli attori/enti contattati.

	ENTI PARTECIPANTI	TIPOLOGIA
1	L'accoglienza Casa Betania	
2	Associazione FuoriRiga	
3	Comunità Sant'Egidio	
4	Biblioteca Franco Basaglia Primavalle	
5	ASL RM1- UOC TSMREE e DA TSMREE/14	
6	Ussm Roma	
7	IPAB Sacra Famiglia	
8	Rete Scuole Migranti	
9	Centro Armadillo	
10	IC Via Trionfale	
11	COTRAD coop - Servizio di segretariato sociale	
12	IC Capozzi	
13	ASL ROMA 1	
14	Laziodisu	
15	USR	
16	Sprar Grottarossa	
17	Centro "Gli Scatenati"	
18	Isolaverde Coop.	
19	Cas Il Gelsomino	
20	Ambulatorio sociale di psicoterapia	
21	Associazione di Volontariato calabriano "Francesco Perez"	
22	Ops Associazione	
23	IIS Einstein-Bachelet	
24	Municipio XIV U.O Servizio Sociale	
25	IIS Evangelista- Torricelli	
26	Borgo Ragazzi Don Bosco	
27	Casetta Rossa-Il fiore del deserto	
28	IPM Roma	
29	Focus-Casa dei Diritti Sociali	
30	Istituto Einaudi	
31	IC Stefanelli	
32	Asl Roma6	
33	Istituto Comprensivo Maffi	

LEGENDA	
	Terzo settore
	Enti pubblici
	Scuole

Roma per avviare una corretta applicazione dei passaggi procedurali relativi alla presa in carico, comunque importanti e fondamentali per far sì che venga assicurata tutela e protezione al minore.

2. Sul fronte dell'asse relativo **all'orientamento professionale, formativo e scolastico**, è emersa la necessità di implementare la rete di attori che sia funzionale al potenziamento tutti quei servizi rivolti ai richiedenti asilo e ai rifugiati, proprio in virtù di un'evidente mancanza di strumenti e una marcata carenza un sistema integrato in tal senso, ampiamente sottolineato dagli operatori coinvolti. Su questo scenario, il CPIA è stato individuato come attore centrale e strategico all'interno della rete che, viste le sue funzioni, è in grado di intercettare i bisogni dei minori di riferimento e sviluppare ed erogare le prestazioni di cui necessitano, primo fra tutti, lo sviluppo e la costruzione di un percorso educativo che sia *individualizzato* al fine di una corretta e strategica integrazione.

3. Relativamente all' **integrazione sociale**, la pista di lavoro individuata ha previsto due tipologie di attività che è risultato necessario attivare:

- Un'attività di rafforzamento di legami di comunità, che facciano leva altresì sul tema dell'Intercultura;
- L'attivazione e sperimentazione di momenti educativi e formativi sul tema dell'integrazione che siano sì collegati al mondo scolastico, ma che non siano necessariamente rivolti in modo esclusivo ad esso.

4 IL CAPACITY BUILDING NEI TRE ASSI DI LAVORO

La fase di warm-up ha consentito di indicare la strada del percorso di capacitazione, rispettivamente lungo i tre assi dedicati alla tutela, all'integrazione e all'orientamento formativo e professionale, nella logica di migliorare la qualità del sistema e delle procedure dell'integrazione, sostenendo modalità condivise e partecipate di governo, anche in relazione al sistema di welfare e alle opportunità di sviluppo locale. L'azione di capacity building, infatti, attraverso iniziative di confronto e co-progettazione a carattere integrato, cioè che coinvolgono operatori pubblici e privati, che a vario titolo presiedono i percorsi di integrazione, ha inteso agire nella direzione di determinare un incremento delle conoscenze, la messa in comune delle informazioni e le strategie, nonché la costruzione di un linguaggio condiviso.

Come vedremo meglio nelle sezioni dedicate, il percorso di capacitazione ha condotto a diversi risultati positivi, consentendo di conseguire esiti connessi principalmente a: 1) il rafforzamento della conoscenza, delle competenze, degli attori coinvolti (istituzionali e non) sul tema della presa in carico (tutela), dell'integrazione e dell'orientamento formativo; 2) l'introduzione di una relazione più dinamica tra gli attori coinvolti nel lavoro con ragazzi provenienti da Paesi terzi, con benefici reciproci più elevati, grazie ad un approccio più inclusivo.

Ciò è stato anche possibile in ragione del fatto che l'intervento di capacity building ha potuto contare su una partecipazione attiva e numericamente significativa di attori appartenenti alla rete di soggetti coinvolti nei processi di sostegno e integrazione dei minori e ragazzi stranieri. Tale partecipazione è stata il riflesso di un interesse crescente sul tema oltre che di una esigenza a voler sedimentare le basi per un percorso di integrazione sinergica, che si traduce nella necessità di ragionare in termini di coordinamento e gestione integrata degli interventi che vedono come beneficiari i ragazzi stranieri e segnatamente quelli che popolano il Municipio XIV di Roma.

L'ampia adesione e il sostegno dei partecipanti alle azioni di progetto (sessioni ristrette e plenarie) sono state in questo senso fondamentali. Le attività, infatti, hanno consentito di cogliere a pieno il bisogno di integrazione sinergica, la necessità di ragionare in termini di coordinamento e gestione integrata degli interventi, ma anche l'attivazione di una formazione specifica, mirata e congiunta, quali condizioni su cui investire per il miglioramento dell'intero sistema di presa in carico dei ragazzi stranieri che popolano il contesto del Municipio XIV.

Oltre a ciò, il percorso di capacity building ha permesso di avviare la definizione di accordi capaci di costruire modelli operativi anche attraverso la sperimentazione di specifici strumenti dedicati. Un riferimento su tutti un modello di orientamento formativo e individualizzato, che ha investito il CPIA3 come l'attore che, per mandato e competenze specifiche, è in grado di erogare e proporre tale modello sul territorio.

4.1 IL TAVOLO TUTELA

N° di incontri effettuati: 5

Attori coinvolti:

- Autorità responsabile FAMI del Ministero dell'Interno
- Garante Infanzia e Adolescenza della Regione Lazio
- Ufficio Immigrazione Questura di Roma
- Dirigente Area IV Area IV QUATER - Diritti Civili, Cittadinanza, Condizione Giuridica dello Straniero, Immigrazione e Diritto D'Asilo Prefettura di Roma
- Dirigente U.O Protezione Minori, Dipartimento politiche sociali, sussidiarietà e salute del Comune di Roma
- Presidente Tribunale dei Minorenni di Roma
- Docenti- coordinatori progetto e ricercatori dell'Università degli Studi Roma Tre
- Presidente-coordinatore progetto e ricercatori dell'IPRS
- Dirigente-coordinatore progetto e docenti del CPIA 3 Roma
- Giudice onorario del Tribunale dei Minori
- Psicologa dell'Istituto "Don Calabria"
- Operatori e Coordinatori di "Casa Betania Onlus", Centro "Armadillo", Centro "Gli Scatenati", CAS "Il Gelsomino", "Borgo Ragazzi Don Bosco", "Focus - Casa dei diritti sociali", Rete Scuole Migranti, Cooperativa "Isola verde", Fondazione San Michele ONLUS, Comunità Sant'Egidio
- Docenti di I.I.S. Einstein-Bachelet, I.I.S Luigi Einaudi, IC Borromeo
- Responsabili e Referenti area formazione di "Porta Futuro" e "Laziodisu"
- Referente area intercultura dell'USR Lazio
- Responsabile area intercultura della Cooperativa Sociale "Apriti Sesamo"
- Presidente dell' "Associazione OPS"
- Assistenti sociali del XIV Municipio di Roma

Il sistema degli attori presenti nel Municipio XIV risulta abbastanza ampio e articolato per numero e tipologia di risorse e di competenze ma di alcune figure viene rimarcata la totale carenza (i tutori volontari e i mediatori linguistico-culturali) mentre di altre l'esigua presenza (avvocati e famiglie affidatarie) e di tutte viene comunque segnalato un bisogno di potenziamento. Al pari delle figure anche alcune risorse materiali o specifici interventi sono ritenute insufficienti, come le strutture di aggregazione sociale e la formazione specifica per i minori.

Altro elemento segnalato come critico su tale asse è quello relativo al bisogno di incrementare il numero delle famiglie affidatarie e di fare proprie perciò le positive esperienze di affido realizzate in alcuni contesti. Da qualche anno, infatti, alcuni Enti Locali, non solo per far fronte ai costi relativi all'accoglienza e presa in carico dei minori, ma anche per disegnare risposte più adeguate per i minori stranieri che hanno necessità di sostegno, tutela e protezione, stanno cercando di realizzare interventi volti a promuovere e qualificare forme di accoglienza familiare e a rafforzare ed estendere l'affidamento familiare come modalità di risposta in alternativa all'istituzionalizzazione.

Di questa rete si mette in risalto una carenza, ovvero lo scarso peso ricoperto da un attore istituzionale, il cui apporto è invece ritenuto di fondamentale importanza ai fini dell'incremento della capacità del territorio di sostenere e tutelare i minori e i giovani adulti nei loro percorsi di inserimento, vale a dire il Municipio XIV. Il ruolo del Municipio – è stato sottolineato – è centrale e imprescindibile ai fini della programmazione di un programma di protezione e tutela per i minori e i giovani adulti; non che esso manchi del tutto ma non sembra essere in grado di accentrare compiti e funzioni decisionali che soli potrebbero dare una maggiore progettualità ed efficacia agli interventi.

Nel corso delle attività del progetto CREI è proseguita l'esigenza, da parte degli attori coinvolti quali: Servizi Sociali del Municipio XIV, ASL Roma1, CPIA3, Istituti Comprensivi, Comunità di accoglienza, Cooperative sociali, di intervenire sul tema della tutela dei minori stranieri non accompagnati. Tale esigenza riflette l'obiettivo complessivo dell'intervento proposto nell'ambito del progetto che corrisponde alla qualificazione dell'azione dei servizi che lavorano nella presa in carico dei minori stranieri non accompagnati.

Intervento di capacitazione che appare, peraltro, ancora più necessario, anche a fronte delle novità introdotte dalla prima legge organica in materia di MSNA entrata in vigore il 6 maggio 2017 la Legge n. 47/2017, la cosiddetta legge Zampa. Questa legge, che rende l'Italia l'unico paese nel panorama europeo ad aver introdotto una normativa a riguardo prevede, infatti, una serie di modifiche alla normativa vigente finalizzate a rafforzare gli strumenti di tutela garantiti dall'ordinamento in favore dei minori stranieri non accompagnati. Vero è che, come per tutte le riforme legislative, anche per questa legge, il momento dell'attuazione e l'emanazione di norme regolamentari rivestono un'importanza cruciale: esse definiscono e declinano gli aspetti che la stessa legge lascia aperti e garantiscono un'interpretazione conforme allo spirito di tutela che ne ha caratterizzato l'emanazione, oltre ad evitare che le nuove disposizioni restino in parte lettera morta o vengano attuate in maniera non chiara se non quando disomogenea. E' inoltre indispensabile creare le condizioni necessarie per il funzionamento della nuova Legge, in pieno coordinamento tra i diversi attori istituzionali competenti e con gli altri soggetti coinvolti. Il funzionamento della normativa richiede infatti un attento raccordo tra più settori dello Stato, della pubblica amministrazione e della società civile, sia a livello centrale che periferico.

Ma altrettanto vero, è che l'assenza, per ora, di regolamenti attuativi non impedisce di cogliere le esortazioni che la stessa legge, a più riprese, evoca ai fini della costruzione di significative e virtuose sinergie inter servizi: sinergie nella cui direzione vanno le azioni di capacitazione del progetto CREI. Tali sinergie si fondano sulla volontà di dare vita ovvero, laddove possibile, ri-qualificare una cultura condivisa, in termini di metodologie e di strumenti di intervento, tra gli operatori coinvolti nella presa in carico dei minori stranieri e su una rinnovata e più forte alleanza tra gli attori territoriali chiamati a contribuire tanto alla riuscita degli interventi, quanto al costante lavoro di perfezionamento delle pratiche di lavoro nell'incontro con questo target di soggetti.

Rispetto a tale tema – ovvero la capacitazione dei servizi coinvolti nella presa in carico e tutela dei Misna – le diverse iniziative di confronto a carattere integrato, cioè che hanno coinvolto operatori che a vario titolo si occupano della tutela dei minori, segnatamente all'interno del territorio del Municipio XIV, e che si sono fino ad ora susseguite, hanno consentito di far emergere una criticità nelle relazioni stabili tra i diversi soggetti coinvolti. Questa difficoltà interessa, come peraltro già segnalato, sia la mancanza di un raccordo tra attori pubblici e privati attivi nel contesto del Municipio su cui insiste il progetto, in grado di sostenere e garantire l'accesso ai diritti dei ragazzi giovani migranti presenti sul territorio con famiglie multiproblematiche; ma forse soprattutto, la complessità di un dialogo con il sistema cittadino: con il Dipartimento politiche sociali, sussidiarietà e salute del Comune di Roma.

Tali criticità, che pesano sull'intero sistema di tutela nei confronti dei Misna, sono state riprese ed ampiamente dibattute all'interno di una nuova specifica giornata dedicata (Allegato3: programma tavola rotonda). Una giornata, che ha visto la costruzione di una tavola rotonda, ed ha rappresentato un ulteriore passo in avanti nel percorso di co-progettazione iniziato e teso, anche alla luce del nuovo dettato normativo in materia, a modificare aspetti della cultura organizzativa che incidono sulle prassi e i risultati del lavoro. In questo senso pertanto, l'ampia partecipazione di attori significativi e di primo piano nel percorso di presa in carico dei Misna ha sicuramente segnato un punto positivo nella

Due, sostanzialmente, i temi emersi:

1. L'impatto della nuova legge sul tema della tutela: la formazione dei tutori volontari.
2. La questione dell'accertamento dell'età.

Oltre a ciò è stata avviata una riflessione sul tema dei minori rom.

Analizziamo con ordine i diversi temi affrontati.

a) L'impatto della nuova legge sul tema della tutela: la formazione dei tutori volontari

Per rispondere a bisogni posti dai minori stranieri non accompagnati la città di Roma, alla stregua degli altri contesti interessati dalla presenza di questi minori, si è dotata di un vero e proprio *sistema di protezione e servizi* (da interventi di emergenza, protezione legale, fino alla collocazione residenziale in case famiglia, gruppi appartamento etc.). **Il Dipartimento istruisce i procedimenti di tutela assegnati al Sindaco** di minori stranieri non accompagnati da adulti responsabili, assicurandone l'accoglienza presso idonei centri. L'intervento si attiva su segnalazione degli organi di Pubblica Sicurezza. Complessivamente, la U.O. "Protezione Minori" si avvale di 6 Centri di Pronto Accoglienza.

Un po' di storia..

Come noto, la tutela si è da subito configurata come uno degli aspetti più ampiamente dibattuti nel percorso di protezione attivato per i MSNA e su cui si sono delineate due posizioni ben definite che hanno portato a una difformità di prassi sul territorio. Da una parte, si è delineata la posizione di chi guardava al minore non accompagnato come a un minore che "per definizione" è in stato di abbandono e, dunque, considerava la tutela un passaggio indispensabile e necessario a garantire a questi la presenza di una figura di riferimento per lui legalmente responsabile, dal momento che i genitori legittimi o naturali non erano in condizione di poter esercitare la patria potestà. Dall'altra parte, la posizione di chi, sostenendo che quella del minore straniero non accompagnato non è necessariamente una figura di minore che versa in stato di abbandono, considerava la tutela un provvedimento secondario o comunque accessorio, che deve essere attivato solo in determinati momenti, anche in virtù del fatto che gli strumenti legislativi esistenti sono già tali da garantire l'interesse del minore.

Nonostante le posizioni in merito all'apertura della tutela non fossero così nettamente definite, tuttavia con il passare degli anni, e sotto l'impulso della magistratura minorile, era sempre più alto il numero di minori per i quali veniva aperta una tutela da parte del Giudice Tutelare. Ma la difficoltà a individuare figure tutorie in concomitanza a una presenza sempre più significativa sul territorio italiano di minori stranieri privi di figure per essi legalmente responsabili, ha spinto gli Enti Locali ad assumere un ruolo di primo piano anche nella gestione diretta di alcuni passaggi procedurali relativi all'accoglienza. In moltissimi casi, nelle more dell'assegnazione della tutela da parte del giudice tutelare, si è così proceduto ad una lettura estensiva delle responsabilità proprie dell'Ente Locale, in materia di presa in carico dei minori, che ha condotto a rendere di fatto gli Enti Locali non solo responsabili per il sostentamento dei minori intercettati sul territorio di propria competenza, così come stabilito dalla Legge 328 ma anche a chiederne la tutela.

In alcuni territori è divenuta prassi consolidata il deferimento della tutela da parte del Giudice Tutelare al Sindaco del comune presso cui il minore viene preso in carico, il quale a sua volta delega la funzione tutoria agli assistenti sociali. Si tratta in sostanza di un modello territoriale di tutela che molti comuni hanno sviluppato d'intesa con gli altri soggetti deputati alla gestione del minore. Con il crescere delle tutele attribuite agli Enti Locali, tutele che si aggiungono alla responsabilità già prevista dalla normativa e che di fatto non aggiunge attribuzioni nuove agli Enti Locali, si inizia a parlare della liceità di questa prassi e della conseguente necessità di individuare soggetti che possano esercitare la funzione tutoria.

Sorgono così sperimentazioni di tutori volontari, in particolare in Veneto, Emilia Romagna, e Sicilia, che contribuiscono ad allargare il dibattito su chi debba essere il tutore e sulle funzioni che questi deve svolgere.

Il tema della tutela, di quale sia il profilo più adeguato per il tutore e, dunque, dell'individuazione degli ambiti relativi di intervento non può prescindere, tuttavia, da una necessaria contestualizzazione: ciò significa inquadrare la figura del tutore all'interno di uno scenario della migrazione minorile non accompagnata che ha visto, nei tempi più recenti, intervenire dei cambiamenti che sollecitano un ripensamento della tutela.

Tali cambiamenti, sono ascrivibili principalmente a due fattori: 1) Il primo relativo ai flussi, oggi segnati dalla massiccia presenza di MSNA richiedenti protezione internazionale; 2) il secondo all'amministrazione del fenomeno, sempre più orientato all'attivazione di una governance unica di sistema.

I cambiamenti intervenuti hanno contribuito a riaprire il dibattito sulla tutela, in particolare, sulla necessità di vedere declinata in maniera più puntuale la figura del tutore relativamente a:

- Profilo: la persona che si rende disponibile a essere nominata tutore deve risultare idonea al ruolo che è chiamata a svolgere, a partire dalla considerazione che l'esercizio della tutela deve essere sostanziale e non formale.
- Competenze: gli ambiti di competenza del tutore devono essere coerenti con il profilo.
- Retribuzione: al compito e alle responsabilità del tutore sono associate delle spese che devono supportare l'espletamento delle funzioni tutorie ponendo in questo modo un problema di adeguata retribuzione.

a. I tutori volontari

Oggi, la nuova legge in materia di minori stranieri non accompagnati introduce il tema dei tutori volontari. La disposizione normativa relativa all'istituzione della figura del tutore volontario presso i Tribunali per i minorenni di elenchi di cittadini disposti ad assumere gratuitamente l'incarico e selezionati e formati a tale scopo (art. 11)² sta avendo, grazie all'iniziativa dell'Autorità Garante Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e dei Garanti regionali, una rapida attuazione. A fine settembre 2017 i bandi finalizzati al reclutamento e alla formazione dei tutori volontari risultavano essere stati emanati in 18 regioni su 20 (con l'eccezione della Sicilia e del Veneto, dove peraltro era già da anni in corso una sperimentazione). In diverse regioni i corsi sono partiti o in procinto di essere avviati, con un forte impegno da parte delle altre istituzioni competenti e delle organizzazioni internazionali e del Terzo settore, coinvolte nella formazione, così come previsto dalla norma.

Secondo dati pubblicamente disponibili si stima che oltre 700 persone nel Lazio abbiano presentato domanda per diventare tutori, un numero che denota un chiaro interesse verso questo istituto, il quale andrà ora rafforzato nell'intento di assicurare una copertura che si avvicini il più possibile al fabbisogno da parte dei minorenni stranieri non accompagnati (circa 2000 in carico al Comune di Roma distribuiti anche in altre province).

Una importante novità in questo ambito è rappresentata dall'attribuzione dalla competenza alla nomina del tutore, per quanto riguarda i minorenni stranieri non accompagnati, ai Tribunali per i minorenni (invece che ai Giudici tutelari), come indicato dallo schema di decreto correttivo 22 dicembre 2017, n. 220 che definisce e modifica ulteriormente la materia³.

² Legge 47/2017, art.11:

1. Entro 90 giorni presso ogni Tribunale per i minorenni dovrà essere istituito un elenco dei tutori volontari: all'elenco possono essere iscritti privati cittadini, selezionati e adeguatamente formati da parte dei garanti regionali e delle province autonome per l'infanzia e l'adolescenza, disponibili ad assumere la tutela di un minore straniero non accompagnato (o di più minori, quando la tutela riguarda fratelli o sorelle). Per promuovere la nomina dei tutori volontari saranno stipulati appositi Protocolli d'intesa tra i garanti per l'infanzia e l'adolescenza e i presidenti dei Tribunali per i minorenni.

2. Si applicano le disposizioni del libro primo, titolo IX, del Codice civile.

*In alcune realtà regionali (ad es. Lazio, Marche, Puglia, Veneto, ecc.) e locali (ad es. Parma) sono già stati istituiti elenchi di affidatari e di tutori per i minori di età, non necessariamente stranieri.

³ Decreto 220/2017, art.2, co. 3:

All'articolo 11, della legge 7 aprile 2017, n. 47, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1:

Alcuni nodi rimangono tuttora da sciogliere relativamente a temi quali:

- La eventualità di garantire il finanziamento di programmi di aggiornamento e di servizi di orientamento e accompagnamento all'esercizio corretto della funzione, oltre che di monitoraggio della stessa. Questo può essere fatto anche individuando luoghi territoriali di confronto tra diversi organismi coinvolti (enti locali, autorità giudiziaria, enti no profit, etc.), ad esempio attivando a livello comunale sportelli di orientamento con l'ausilio degli ordini professionali, di enti no profit e di esperti legali.
- La possibilità di prevedere dei rimborsi per coloro che si propongono come tutori volontari. Ferma restando la assoluta gratuità del ruolo come disposto dal Codice civile, ci si interroga circa l'opportunità di prevedere dei rimborsi per le spese sostenute dal tutore, affinché l'esperienza solidale di essere tutori volontari di un minorenne non accompagnato sia in qualche modo sostenuta e non lasciata alle disponibilità ancorché economiche esclusive del singolo.
- Nello stesso spirito si propone che la pubblica amministrazione e il comparto privato prevedano permessi lavorativi che consentano agli aspiranti tutori volontari di frequentare i relativi corsi e, una volta nominati, di occuparsi delle incombenze insite nel proprio ruolo, ad esempio garantire la presenza durante l'intervista davanti alla Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale o in altre procedure che richiedano l'esercizio della rappresentanza del minorenne.

Oggi l'impegno profuso dall'ufficio del Garante è orientato da un lato a valorizzare, anche con una certa enfasi e in piena coerenza con le linee normative in materia, la responsabilità e la funzione del tutore in ragione del principio della rappresentanza dei diritti e degli interessi del minore, dall'altro a evidenziare i limiti entro i quali deve necessariamente svolgersi l'azione di tutela. Limiti determinati dalla interazione con gli altri attori della rete di protezione e tutela del minore: i servizi sociali, con le loro competenze e peculiarità professionali e tecniche, in primis; il Tribunale per i minorenni che, se lo ritiene opportuno, conferisce il mandato; la famiglia affidataria o la Comunità di accoglienza che si occupano di quanto attiene alla quotidianità del minore sotto il profilo educativo e del mantenimento. La consapevolezza della responsabilità e del ruolo che ha il tutore nell'esercizio della sua funzione di rappresentanza, particolarmente importante con riferimento ai MSNA, deve necessariamente conciliarsi con l'altrettanto importante consapevolezza dei limiti di relazione, di rapporto e di collaborazione in cui questa attività si svolge: il lavoro continuo sulla rete e sulle relazioni che ne scaturiscono diventa quindi determinante.

Ma è soprattutto in un gioco di bilanciamenti tra il garante per l'infanzia e il Tribunale per i minorenni che la figura del tutore volontario può trovare legittimità e coerenza (**Fig. 1**).

1) al primo periodo le parole: «quando la tutela riguarda fratelli o sorelle» sono sostituite dalle seguenti: «nel numero massimo di tre, salvo che sussistano specifiche e rilevanti ragioni.»;

2) sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: «L'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza monitora lo stato di attuazione delle disposizioni del presente articolo. A tal fine i garanti regionali e delle province autonome di Trento e di Bolzano collaborano costantemente con l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza alla quale presentano, con cadenza bimestrale, una relazione sulle attività realizzate.»;

b) al comma 2, le parole: «titolo IX» sono sostituite dalle seguenti: «titolo X, capo I,».



Fig.1

Nel Lazio, a Roma in particolare, come messo in evidenza dagli attori e partecipanti al tavolo di lavoro la strada è ancora tutta da segnare: malgrado l'entusiasmo che ha caratterizzato l'adesione alla partecipazione ai corsi per diventare tutore volontario (come già segnalato sono circa 700 i cittadini che hanno chiesto di iscriversi nelle liste da depositare presso il TM) sarà necessario verificare **quali saranno le modalità di raccordo** in primis tra l'autorità garante e il Tribunale, e successivamente con tutti gli altri attori coinvolti.

b) Identificazione e accertamento dell'età

L'intero sistema di protezione e tutela previsto nei confronti del MSNA e, dunque, l'avvio del percorso di presa in carico, si fonda sul riconoscimento della loro minore età. Essere riconosciuto come minore costituisce, infatti, il presupposto essenziale affinché uno straniero possa beneficiare di misure di protezione specifiche dettate propriamente dalla condizione di minorenne: pertanto, il mancato riconoscimento di un soggetto come minore può comportare la violazione di alcuni diritti fondamentali.

Inoltre, stabilire con certezza la minore età è un'esigenza fondamentale per una serie di motivi, tra cui:

- La determinazione dell'età ha risvolti giuridici: è dall'età, infatti, che dipende l'imputabilità di un individuo e la possibilità di essere preso in carico, se minore di 18 anni, dal sistema penale della Giustizia Minorile. Non solo, ma qualora si accerti che il minore abbia meno di 14 anni quando è già stata intrapresa un'azione penale nei suoi confronti, il Giudice interviene con una sentenza di non luogo a procedere.
- Rispetto alla determinazione dell'età vanno prese in considerazione due ulteriori problematiche: la liceità di sottoporre il minore ad esami talvolta invasivi per ragioni non cliniche; e la liceità di utilizzare

strumenti che non tengono conto della provenienza geografica dei minori e delle loro differenti evoluzioni socio-culturali.

Ancora oggi, il tema dell'accertamento dell'età è molto dibattuto a livello scientifico in quanto, oltre a comportare implicazioni di natura bioetica e medico-legale, di cui non si può non tener conto, non sono disponibili metodologie di accertamento affidabili e validate.

Le pratiche correnti (procedure volte a valutare lo sviluppo fisico e la condizione psicologica del minore) sono tuttora controverse e, pertanto, non forniscono risposte certe. Le procedure su cui si sta lavorando tendono ad essere poco invasive e per lo più a prediligere un approccio multidisciplinare. Dopo un lungo e articolato dibattito, la Legge Zampa stabilisce all'articolo 5 che in caso di dubbi fondati, l'età può essere determinata mediante l'ausilio di esami socio-sanitari (su disposizione della Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni) con un approccio multidisciplinare e che il minore deve essere informato, al pari del suo tutore, "del tipo di esami a cui deve essere sottoposto, dei possibili risultati attesi e delle eventuali conseguenze di tali risultati, nonché di quelle derivanti dal suo eventuale rifiuto di sottoporsi a tali esami".

Vista la cogenza del tema e l'importanza che il riconoscimento della minore età può rappresentare per un MSNA, coerentemente con i principi sanciti a livello internazionale, qualora vi sia incertezza sulla minore età, essa deve essere presunta.

"La minore età deve essere presunta qualora la perizia di accertamento indichi un margine di errore" (Circolare Prot. n. 17272/7 del Ministro dell'Interno del 9 luglio 2007).

Tale tema è stato chiaramente ripreso dalla legge organica del 2017, dove in particolare viene affermato che «Qualora, anche dopo l'accertamento socio-sanitario, permangano dubbi sulla minore età, questa si presume ad ogni effetto di legge» (art. 5 co. 8 l. 47/2017). La previsione di una procedura certa e definita per legge per l'accertamento dell'età dei minori stranieri non accompagnati (art. 5) fa sì che vi siano regole chiare in un ambito sinora caratterizzato da disomogeneità di prassi da regione a regione. Un accurato accertamento dell'età (laddove necessario) è essenziale per l'individuazione dei minorenni e quindi per la loro protezione, anche in considerazione dei profondi rischi legati a una loro non repentina individuazione all'interno dei flussi di migranti.

Alla luce dell'esperienza concreta delle Organizzazioni, la relativa prassi operativa appare ancora disomogenea, sebbene in graduale avvicinamento al disposto della norma in diversi luoghi di frontiera e internamente al territorio. Nello specifico, emerge una progressiva introduzione di modalità di accertamento multidisciplinare, oltre al coinvolgimento, come previsto dalla norma, della procure minorili, competenti a disporre l'accertamento dell'età, e dei Tribunali.

La questione dei ragazzi rom

Sul territorio del Municipio XIV, si è potuta constatare la presenza di comunità straniere di origine bosniaca "accidentalmente" di etnia rom, profilo per altro non rilevante i fini della problematica che si vuole rilevare. Tale comunità ha incontrato, negli anni, difficoltà in relazione alla concessione di un idoneo permesso di soggiorno per una regolare permanenza sul territorio italiano. In considerazione del fatto che, in assenza di tale documento, si rende impossibile non solo il soggiorno in condizione di legalità ai membri di tale comunità, ma anche, in senso più ampio, l'esercizio della tutela e del controllo della popolazione, si è ritenuto opportuno dedicare uno spazio di lavoro specifico relativamente a quale approccio adottare per gestire tale situazione, che è certamente da ritenersi anomala anche se non eccezionale. Anomala, quando si considera che una quota rilevante dei minori, tra l'altro nati in Italia, da genitori nati in Italia, è per la normativa italiana non solo non espellibile ma meritevole di assoluta tutela attraverso la concessione di un permesso di soggiorno che consenta allo stato italiano la certa identificazione del minore, come già detto, sia ai fini della tutela del minore medesimo, sia al fine di garantire gli standard di legalità e sicurezza necessari. Attualmente, i minori presenti sul territorio del Municipio XIV sembrano non essere in possesso di titoli di soggiorno e, quando tali titoli ci sono, non sembrano i più idonei al profilo del minore e sovente si ha l'impressione che tali titoli vengano concessi in età adolescenziale, mentre i minori nella prima infanzia, anche se talvolta scolarizzati, o inseriti in programmi di scolarizzazione, non sono titolari di un permesso di soggiorno. Come si diceva, si è ritenuto che tale situazione non sia in realtà specifica del Municipio XIV, ma tenda a ripresentarsi in più contesti anche per la difficoltà intrinseca per gli attori locali - difficoltà emersa dal confronto con i referenti locali - di stabilire le rispettive responsabilità sia in merito all'avvio della procedura, sia in relazione alla concessione di tali titoli di soggiorno

4.2 IL TAVOLO ORIENTAMENTO

N° di incontri effettuati: 11

Attori coinvolti: 20

- Autorità responsabile FAMI del Ministero dell'Interno
- Docenti- coordinatori progetto e ricercatori dell'Università degli Studi Roma Tre
- Presidente-coordinatore progetto e ricercatori dell'IPRS
- Dirigente-coordinatore progetto e docenti del CPIA 3 Roma
- Giudice onorario del Tribunale dei Minori
- Psicologa dell'Istituto "Don Calabria"
- Operatori e Coordinatori di "Casa Betania Onlus", Centro "Armadillo", Centro "Gli Scatenati", CAS "Il Gelsomino", "Borgo Ragazzi Don Bosco", "Focus - Casa dei diritti sociali", Rete Scuolemigranti, Cooperativa "Isola verde"
- Docenti di I.I.S. Einstein-Bachelet, I.I.S. Luigi Einaudi
- Responsabili e Referenti area formazione di "Porta Futuro" e "Laziodisu"
- Referente area intercultura dell'USR Lazio

- | |
|---|
| <ul style="list-style-type: none">- Responsabile area intercultura della Cooperativa Sociale "Apriti Sesamo"- Presidente dell'Associazione OPS"- Assistenti sociali del XIV Municipio di Roma |
|---|

Temi trattati: salute mentale, disagio psicologico, sostegno educativo, istruzione secondaria di primo e secondo grado, apprendimento permanente, orientamento formativo, orientamento professionale, mediazione culturale, informazione sui servizi, formazione docenti, disagio scolastico e dispersione scolastica, formazione linguistica, piattaforma, mappatura degli attori, sostegno scolastico

a) Gli obiettivi del Tavolo e le attività sviluppate

L'obiettivo generale del Tavolo è stato contribuire alla qualificazione del sistema degli attori, pubblici e privati, che insiste nel XIV Municipio di Roma, a tutela dei cittadini extra UE – in particolare minori e giovani – favorendone l'integrazione e il pieno accesso ai diritti quali: l'educazione, la formazione, l'occupabilità. Il Tavolo ha inteso prestare particolare attenzione ai percorsi di educazione e orientamento formativo e professionale ritenuti fondamentali per contrastare rischi di disagio, discriminazione, e fenomeni di drop out.

L'impianto progettuale del Tavolo di Orientamento è stato fondato sulle funzioni di promozione e attivazione di uno degli attori chiave della rete: il CPIA 3 di Roma cui afferiscono gli interventi relativi all'ambito dell'istruzione e della formazione professionale.

Il percorso di formazione laboratoriale degli attori del Tavolo è partito dalla focalizzazione e dalla condivisione del significato di orientamento formativo e professionale, dall'analisi dei bisogni specifici, delle risorse e competenze attive o mancanti, delle reti attive e delle buone prassi presenti sul territorio (V. ALLEGATO 4: "Un modello di orientamento per i migranti").

Durante gli incontri, ai partecipanti è stata mostrata una serie di compiti formativi e professionali considerati centrali per la formulazione di buone pratiche orientative da rivolgere a minori e giovani stranieri: fornire informazioni sul sistema scolastico e sugli sbocchi professionali in Italia; sostenere la persona durante il percorso di studi; effettuare l'analisi dei fabbisogni; favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro; guidare il soggetto verso la definizione di un progetto di vita (percorsi di auto-orientamento e autoriflessione sulle competenze).

Tra i principali bisogni dei minori e giovani stranieri sono emersi: la conoscenza della lingua italiana, l'inserimento in un percorso formativo, la conoscenza della normativa sui propri diritti e doveri e delle opportunità presenti sul territorio. È apparsa, inoltre, la presenza di un circolo vizioso tra la mancanza di mirati interventi orientativi e l'incapacità dei soggetti di acquisire informazioni in maniera autonoma e consapevole. Ciò è stato visto come un ostacolo alla costruzione di un percorso volto a rispondere ai bisogni di realizzazione dei giovani stranieri.

Pochi operatori hanno affermato di utilizzare alcuni metodi e strumenti di rilevazione dei bisogni e di certificazione delle competenze, tra i quali: colloqui di orientamento; scheda anagrafica professionale; peer tutoring; lavoro di équipe; questionari bilingue; screening dei livelli di maturazione nel passaggio dalla scuola dell'infanzia alla scuola primaria.

In riferimento alle esperienze e alle azioni che hanno determinato risultati positivi, essi hanno affermato di aver promosso percorsi di insegnamento della

lingua italiana L2 collegati all'esperienza di cittadinanza, sancito dei patti formativi ed effettuato una mappatura degli enti locali del Municipio. Ciò nonostante, gli operatori hanno evidenziato la mancanza di disponibilità di risorse economiche e la necessità di formalizzare una rete di servizi che a vario titolo lavorano nel campo dell'orientamento.

In questo panorama è apparsa evidente la carenza di risorse metodologiche sistematiche e la prevalenza di una visione dell'orientamento principalmente a carattere "informativo". Inoltre, è stata registrata la mancanza di una connessione sistematica tra i diversi Servizi che, se resa attiva, avrebbe potuto produrre una effettiva ed efficace rete estesa di interventi orientativi all'interno del XIV Municipio di Roma. Non a caso, gli operatori hanno manifestato il desiderio di creare una rete allargata tra le diverse agenzie di orientamento presenti sul territorio, al fine di creare un sistema di progettazione integrato.

Al fine di rispondere ai bisogni emersi, lo scopo del Tavolo è stato quello di definire e diffondere un sistema integrato di approcci, metodologie, strumenti e pratiche operative. Per garantire l'adeguato sviluppo delle attività della rete e l'accompagnamento dei minori e giovani stranieri durante l'intero percorso di integrazione, dal momento dell'accoglienza all'inserimento nel mondo formativo e lavorativo, sono state indicate alcune modalità di mappatura e rafforzamento della conoscenza delle funzioni ricoperte dai diversi attori territoriali (es. centri di accoglienza straordinaria, sistemi di protezione per richiedenti asilo, centri per l'istruzione degli adulti, centri di orientamento al lavoro, etc.).

Oltre a ciò, è stata proposta la costruzione di un programma centrato su determinate linee guida atte a dirigere gli interventi su un piano d'azione comune destinato a portare tutti gli attori della rete a lavorare all'interno di un sistema integrato per l'orientamento permanente.

Attraverso una serie di incontri, è stato avviato un percorso di consapevolezza sul ruolo rivestito dall'orientamento - in quanto processo volto a facilitare la conoscenza di sé, del contesto formativo, occupazionale, sociale, culturale ed economico di riferimento, delle strategie messe in atto per relazionarsi e interagire con tali realtà - finalizzato a favorire la maturazione e lo sviluppo delle competenze necessarie per poter definire o ridefinire autonomamente obiettivi personali e professionali aderenti al contesto, elaborare o rielaborare un progetto di vita e sostenerne le scelte relative. A tal fine sono stati promossi interventi nel campo dell'istruzione e della formazione, mediante un'organizzazione flessibile e il ricorso a strumenti valutativi in grado di monitorare e promuovere la dimensione metacognitiva e affettivo-motivazionale dei processi di apprendimento e la capacità di progettare il futuro. I partecipanti sono stati coinvolti in un processo di riflessione e di costruzione di un modello di "orientamento formativo" da rivolgere ai giovani stranieri, basato su una serie di strumenti e "protocolli operativi".

Tramite la collaborazione con il C.ri.S.F@D (Centro ricerche e Servizi per la Formazione a Distanza) del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università Roma Tre, per facilitare il lavoro della rete, è stato realizzato anche **un ambiente su piattaforma online** (crisfad.uniroma3.it/crei). Qui gli utenti hanno potuto usufruire delle risorse messe a disposizione di volta in volta: report degli incontri del Tavolo di Orientamento; testi e materiali di approfondimento condivisi da docenti e operatori; strumenti elaborati; manuali operativi; etc.

Al fine di creare una maggiore interazione tra i diversi membri del Tavolo sono stati aperti anche un Forum di gruppo, una Chat e una cartella di condivisione dei lavori prodotti durante il Progetto. Successivamente, gli strumenti ideati dal gruppo sono stati condivisi e resi pubblici sulla piattaforma.

Inoltre, per arricchire il lavoro degli attori coinvolti nei processi di formazione e orientamento dei giovani stranieri, sono stati creati alcuni link diretti con la piattaforma del Centro Linguistico di Ateneo (CLA) e la Piattaforma europea di determinazione delle competenze dei cittadini appartenenti a Paesi Terzi (<https://ec.europa.eu/migrantskills/#/>). Il collegamento con il sistema del CLA ha permesso la condivisione e la fruizione di un corso di lingua italiana online che chiunque può seguire in forma di apprendimento autodiretto, fino ad ottenere una certificazione L2 dopo aver sostenuto l'esame finale all'Università Roma Tre.

Mentre, la Piattaforma europea è un sistema di certificazione delle conoscenze e competenze tacite ed esplicite rilevate nei cittadini stranieri, il cui prodotto è un Profilo che può essere facilmente condiviso in Rete. Lo strumento multilingue di determinazione delle competenze per i cittadini di paesi terzi è destinato alle organizzazioni che offrono assistenza ai cittadini di paesi terzi. Esso aiuta a mappare le competenze, le qualifiche e le esperienze lavorative dei cittadini di paesi terzi e offre loro una consulenza personalizzata durante il percorso di formazione e professionalizzazione.

Come è possibile osservare sono molti gli strumenti messi a disposizione dai diversi attori istituzionali e rielaborati all'interno del Progetto CREI per l'accrescimento delle competenze e delle attività degli operatori coinvolti nei processi di valutazione, certificazione e sviluppo degli apprendimenti dei giovani stranieri.

b) I risultati del percorso di formazione laboratoriale

b1) Il libretto-portfolio formativo

All'interno del Tavolo è stato elaborato un libretto-portfolio di orientamento formativo mediante la costruzione di strumenti pensati sotto la forma di colloqui-intervista semi-strutturati, unità di apprendimento laboratoriali e attività narrative.

Il libretto è stato articolato nelle seguenti fasi e obiettivi:

- FASE 1. Introduzione (Rilevazione dei bisogni individuali, identificazione, valutazione e validazione di conoscenze, abilità e competenze, certificazione delle competenze acquisite);
- FASE 2. Sviluppo di un Piano individualizzato di Orientamento (Analisi delle dimensioni individuali della scelta (motivazioni, interessi, valori, autoefficacia, coping, strategie decisionali, etc.), Individuazione delle competenze necessarie al percorso prefigurato, verifica intermedia dello sviluppo del percorso);
- FASE 3. Azioni di integrazione e accompagnamento al lavoro (Affiancamento del giovane nell'attuazione di un percorso per la ricerca attiva del lavoro, individuazione delle idonee opportunità professionali, valutazione delle proposte di lavoro; promozione della candidatura, partecipazione ai colloqui di selezione).

Nello specifico, è stata ipotizzata un'offerta formativa da rivolgere ai giovani stranieri, secondo una serie di aree tematiche:

- Narrazione di percorsi formativi e professionali effettuati
- Narrazione del proprio vissuto e del progetto migratorio
- Valutazione della prospettiva temporale
- Valutazione delle competenze strategiche per l'apprendimento
- Valutazione delle competenze di adattabilità professionale
- Valutazione degli interessi personali
- Condivisione dei profili emersi in attività di gruppo

Sono state elaborate anche delle linee guida per la definizione del percorso di intervento di orientamento formativo e professionale:

- Che cosa è: Percorso di intervento rivolto a migranti minori non accompagnati e a giovani adulti (dai 14 ai 30 anni);
- Dove si fa: Elettivamente nei CPIA del XIV Municipio di Roma e nei CAS partecipanti al progetto;
- Come si fa: I docenti del CPIA accompagnano gli operatori dei CAS e i giovani migranti alla compilazione del «libretto-portfolio», strumento semi-strutturato costruito tenendo conto della letteratura scientifica di settore e delle esperienze sul campo maturate a livello internazionale. Il libretto è costituito da alcune schede che vengono redatte congiuntamente dall'operatore e dal migrante durante un incontro che avviene sotto forma di colloquio;
- Metodologia: approccio narrativo strutturato in fasi.

Dunque, la versione finale del libretto-portfolio formativo destinato a diventare protocollo d'intervento sul territorio mostra quattro schede che prevedono l'applicazione di strumenti tradotti sotto forma di interviste semi-strutturate da condurre a livello individuale e flessibile tra docente-operatore e giovane straniero.

Di seguito, è riportato l'elenco delle schede che costituiscono il libretto:

SCHEDA 1: PROFILO DELL'UTENTE (DA COMPILARE CON I DOCENTI DEL CPIA)

1. Dati anagrafici
2. Situazione scolastica e culturale
3. Narrazione del proprio vissuto e del progetto migratorio
4. Riflessione sulle evidenze emerse dal racconto del percorso e dal progetto migratorio
5. Rilevazione delle conoscenze e competenze emerse durante le attività didattiche
6. Colloqui-intervista di orientamento per l'analisi delle competenze strategiche (cognitive, affettivo-motivazionali, temporali) per dirigere se stessi nell'apprendimento e nel lavoro
7. Colloquio-intervista per l'analisi delle competenze di adattabilità professionale
8. Consiglio orientativo

SCHEDA 2: IL PROFILO DELL'UTENTE (DA COMPILARE CON GLI OPERATORI DEI CAS)
1. Analisi aspetti caratteriali 2. Analisi aspetti relazionali 3. Analisi aspetti comportamentali
SCHEDA 3: SCHEDA OPERATORE CPIA
1. Patto formativo-orientativo primo incontro tra operatore e utente 2. Patto formativo-orientativo secondo incontro tra operatore e utente 3. Patto formativo-orientativo terzo incontro tra operatore e utente
SCHEDA 4: AZIONI DI RETE PER L'ACCOMPAGNAMENTO AL LAVORO
Sono stati presi accordi di rete con le strutture coinvolte nelle azioni di accompagnamento al lavoro: - Affiancamento del giovane nell'attuazione di un percorso per la ricerca attiva del lavoro - Individuazione delle idonee opportunità professionali - Valutazione delle proposte di lavoro - Promozione della candidatura - Partecipazione ai colloqui di selezione
(Strutture coinvolte: Porta Futuro, Col-Centro Orientamento Al Lavoro, Informagiovani)

b2) I protocolli di collaborazione

Il partner CPIA 3 di Roma ha siglato **quattro Protocolli d'Intesa e collaborazione operativa** con soggetti attivi nell'accoglienza di migranti e di persone con vulnerabilità (vedi allegati):

1. Associazione Virtus Italia Onlus – Consorzio di Solidarietà Sociale 13/03/2018
2. Società Cooperativa Sociale "Isola Verde" scs a r.l. 27/03/2018
3. Croce Rossa Italiana – Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale 5/04/2018
4. Comunità psicoterapeutica "Giacomo Cusmano" 13/04/2018

I Protocolli hanno di fatto formalizzato una collaborazione già attiva nell'ambito della quale è stata prevista l'attività di somministrazione del questionario – intervista ai giovani migranti per la definizione del libretto-portfolio.

È bene specificare che le interviste sono state realizzate presso il CAS di Morlupo, gestito dalla Cooperativa Sociale "Isola Verde", presso il CAS di via Flaminia, gestito dalla Croce Rossa Italiana, presso il CAS "Il Gelsomino", gestito dalla Cooperativa Sociale "Sinergy", presso lo Sprar di via Grottarossa, gestito dalla Società Cooperativa "Tre Fontane", presso la Caritas in località La Storta, presso lo Sprar "Centro Astalli", presso l'Opera Nazionale "Città dei Ragazzi", presso lo Sprar "Caterina Fieschi, presso il Centro "Differenza Donna", presso il Centro "Prendere Il Volo", nelle sedi del CPIA 3 di via Affogalasino, via Bonifazi, via Sesto Miglio.

Tutti i responsabili delle strutture coinvolte hanno collaborato con il CPIA e mediamente hanno mostrato disponibilità verso i docenti. Con gli operatori delle strutture coinvolte si è instaurato un rapporto di condivisione ed è emersa la necessità comune di disporre di strumenti efficaci di orientamento scolastico e professionale.

➤ **Gradimento e risultati del percorso di orientamento dei giovani stranieri**

Il Progetto ha coinvolto più di 140 giovani stranieri inseriti nelle strutture dei Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS: 66%), dei Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti (CPIA: 20%), dei Sistemi di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR: 9%) e della CARITAS (5%) distribuite sul territorio del XIV Municipio di Roma.

La maggioranza proviene dal continente africano, seguita da una piccola percentuale di asiatici.

L'86% è di genere maschile e il 14% femminile.

La distribuzione percentuale per classi di età mostra una maggioranza di giovani stranieri tra i 16 e i 23 anni (58%), insieme a giovani adulti tra i 24 e i 29 anni (19%), adulti tra i 30 e i 35 anni (15%), e di 43-44 anni (2%).

Sebbene molti di questi ragazzi non abbiano potuto terminare il corso di studi intrapreso a causa dei conflitti esistenti nel proprio Paese, è emerso che un 16% ha frequentato la scuola primaria, un 28% la scuola secondaria di I grado e un 30% la scuola secondaria di II grado. Mentre un 15% non possiede alcun titolo di studio, e un altro 8% è stato solo alla scuola coranica. Infine, solamente una misera percentuale (3%) è andata all'università, senza prendere la laurea.

Dal colloquio-intervista condotto dai docenti del CPIA con i giovani stranieri, sulla valutazione delle aree di competenze strategiche coinvolte nei processi di apprendimento, è emerso che più dell'80% dei ragazzi si percepisce in grado di gestire i processi e le strategie di autoregolazione e autodeterminazione e di sapere dare senso e prospettiva alla propria esistenza umana e lavorativa.

In realtà, dall'analisi dei colloqui con l'intervistatore, per la maggioranza dei ragazzi (82%) non si è mostrata la presenza di un progetto esistenziale dotato di significato e coerenza rispetto alle proprie esperienze formative e professionali. Ma, nonostante il disorientamento provocato dalla situazione transitoria che vivono questi giovani in attesa del permesso di soggiorno in Italia, essi hanno dichiarato di non aver perso l'interesse e il senso di responsabilità verso il proprio futuro, affermando di volersi impegnare nel trovare un lavoro che gli consentisse di raggiungere una vita serena e indipendente, per la costruzione di un benessere che non fosse solo individuale ma anche sociale.

c) Le prospettive future di lavoro

Le attività di coordinamento, di formazione, e di lavoro in team hanno fatto emergere le competenze degli operatori coinvolti nelle fasi di costruzione e valutazione degli strumenti di orientamento costruiti e applicati per lo sviluppo delle attività di orientamento richieste agli enti operanti nel territorio del XIV Municipio di Roma che a vario titolo concorrono ai processi di presa in carico dei giovani e minori stranieri.

Al termine del percorso di formazione laboratoriale realizzato all'interno del Tavolo di Orientamento, gli operatori, attraverso un potenziamento delle

conoscenze e competenze professionali, hanno acquisito una maggiore consapevolezza del proprio bagaglio formativo e esperienziale nell'ambito delle attività di accompagnamento al riconoscimento delle conoscenze e competenze possedute dai giovani stranieri residenti sul territorio.

In aggiunta, l'utenza individuata seguendo le linee guida del Progetto ha dato un riscontro positivo alle attività di orientamento. I giovani stranieri hanno partecipato e collaborato attivamente con gli operatori impegnandosi in un percorso di autovalutazione e riflessione sulle competenze strategiche per l'apprendimento e il lavoro.

Di conseguenza, sono apparse evidenti le potenzialità dei giovani coinvolti nel Progetto e, quindi, la possibilità di costruire un percorso formativo e professionale che si mostri coerente con le attitudini e aspettative personali, tramite il supporto di piani mirati a riconoscere e sviluppare le loro conoscenze e competenze. Emerge la necessità di continuare a sviluppare azioni orientative basate su interventi di sostegno alle scelte dei giovani immigrati, che non si fermino solo alla richiesta di soddisfazione di bisogni primari (fisiologici, di sicurezza, di appartenenza), ma puntino anche alla realizzazione di bisogni secondari (di stima, autorealizzazione), elementi ritenuti fondamentali anche nell'ottica della prevenzione del disagio mentale e sociale.

4.3 IL TAVOLO INTEGRAZIONE

N° di incontri effettuati: 11 di cui

- 7 incontri tavolo integrazione sociale
- 2 incontri del tavolo per eventi specifici legati al lavoro di comunità
- 2 incontri con gli attori istituzionali

Attori coinvolti: 20

- Municipio XIV U.O Servizio Sociale
- ASL Roma1
- ASL RM1 UOC TSMREE
- USSM Roma, Centro Giustizia Minorile
- IPM Roma
- CPIA3
- IC Capozzi
- IC Via Trionfale
- I. C. Borromeo
- CAS Casale S. Nicola (Isola Verde coop)
- CAS Il Gelsomino (Coop Sociale Sinergy)
- Casa Betania (L'accoglienza soc. coop. Onlus)
- Centro Armadillo (Coop Soc Armadilla)
- Comunità di S. Egidio
- Coop Sociale Apriti Sesamo
- Istituto Don Calabria

a) Gli obiettivi del Tavolo e le attività sviluppate

Il Tavolo Integrazione Sociale ha lavorato all'implementazione dell'efficacia della rete territoriale degli attori istituzionali e non che, a diverso titolo, concorrono al processo di integrazione sociale di giovani e minori migranti allo scopo di sviluppare e sperimentare pratiche e metodologie efficaci per migliorare la collaborazione, la connessione tra i vari attori, la circolazione delle informazioni, lo sviluppo di progettualità condivise, sostenere l'acquisizione di competenze specifiche per la promozione di processi di integrazione efficaci (saperi e competenze).

Tale azione è stata condotta puntando a proporre e sperimentare attività replicabili e sostenibili. I principali interventi realizzati hanno riguardato:

- Strutturazione di un Tavolo territoriale con cadenza mensile, guidato da un coordinamento, con la partecipazione di attori istituzionali, scuole, privato sociale. Tutti gli enti partecipanti al tavolo hanno riconosciuto la necessità di uno spazio di incontro, conoscenza, scambio di informazioni, competenze, buone pratiche, sviluppo di collaborazione al fine di rendere maggiorante efficaci le azioni che ciascun ente, in autonomia, conduce. Il tavolo ha avuto un ruolo attivo e propulsivo rispetto all'individuazione delle linee tematiche e delle azioni da sviluppare. Al tavolo hanno partecipato, oltre agli enti, anche mediatori culturali e religioso culturali in qualità di consulenti.
- Progettazione condivisa e realizzazione di un "database dei servizi territoriali a favore dell'integrazione sociale di minori, giovani e nuclei familiari di origine migrante nel Municipio 14" come strumento di rapida consultazione e informazione per utenza e addetti ai lavori. Tale azione ha visto la partecipazione attiva dei rappresentanti presenti al tavolo in tutte le fasi, dall'ideazione, alla strutturazione dei campi, alla sperimentazione della compilazione. Si tratta dunque di uno strumento co-progettato e condiviso.
- Sperimentazione di un modello di animazione territoriale finalizzato all'avvicinamento, conoscenza, collaborazione tra servizi e comunità straniere. Tale azione ha avuto lo scopo di sviluppare un circolo virtuoso di scambio, dialogo e collaborazione tra i servizi territoriali e le comunità. Tale modello prevede una prima fase in cui viene individuato come primo interlocutore un luogo di ritrovo e/o di culto con il quale viene avviato un dialogo tramite l'intervento di mediatori culturali e religioso-culturali. Nella seconda fase viene organizzato un primo incontro in cui alcuni servizi, di preferenza pubblici o comunque di interesse per la comunità, vanno a visitare e conoscere la comunità. Nella terza fase viene fatto il movimento "contrario" e i cittadini stranieri vengono invitati ad un incontro pubblico in cui i servizi "si presentano" con una modalità comunicativa accessibile e strutturata che prevede l'uso di slide multilingue, la collaborazione di mediatori culturali e diversi momenti strutturati e semi-strutturati.

b) Gli strumenti utilizzati

Gli incontri del tavolo si sono svolti secondo una struttura modulare e regolare: la cadenza mensile ha avuto lo scopo di garantire la continuità del dialogo e l'attualità degli argomenti di volta in volta riproposti, creando una regolarità e un'abitudine per gli enti partecipanti. Gli incontri erano sempre suddivisi in due fasi: una fase maggiormente indirizzata al Tavolo come scambio tra servizi e una seconda fase maggiormente indirizzata al Tavolo come scambio tra persone. La combinazione di questi due piani ha concorso a sviluppare un gruppo efficace e collaborativo.

E' stato inoltre perseguito, fin dai primi incontri, lo sviluppo di azioni di progettualità condivisa e co-progettazione tra tutti gli attori partecipanti.

La mappatura dei servizi e degli enti territoriali è stata realizzata in particolare negli incontri 1-2 utilizzando il circle time, schede per la raccolta delle informazioni e proponendo la creazione di una vera e propria "mappa grafica" dei servizi e delle reti territoriali. Negli incontri 3-4 il tavolo ha lavorato alla strutturazione del database dei servizi, individuando le informazioni rilevanti e sperimentando la compilazione dei "campi" del database attraverso la compilazione di schede e lavoro in piccoli gruppi, seguito da una fase di restituzione in plenaria. Allo stesso tempo, sempre tramite il lavoro strutturato e di brainstorming in piccolo gruppo e in plenaria sono state guidate riflessioni e condivisioni rispetto agli obiettivi comuni, le maggiori criticità incontrate dai servizi, le risorse condivisibili, sempre con l'attenzione affinché la guida del tavolo lasciasse uno spazio adeguato al libero scambio di idee e temi anche se non coerenti con quanto previsto. La combinazione di una conduzione che prevedesse allo stesso tempo attività strutturate con obiettivi riconoscibili, ma lasciasse uno spazio adeguato al libero scambio e all'emersione di temi alternativi a quelli previsti, ha rappresentato un elemento di efficacia rispetto alla formazione di una "rete efficace" riscontrabile nella partecipazione attiva, la costruzione di relazioni di fiducia e cooperazione, confermate poi sul campo dall'efficacia del modello di animazione territoriale sperimentato in collaborazione tra i servizi.

Gli incontri successivi sono stati dedicati in particolare alla progettazione e infine alla realizzazione di un modello finalizzato a sviluppare una relazione di conoscenza e fiducia tra comunità di cittadini stranieri e servizi territoriali. Si ritiene infatti che un Tavolo dei Servizi finalizzati all'integrazione sociale di bambini e giovani stranieri non possa prescindere dalla presenza attiva delle comunità straniere stesse, che rappresentano il primo interlocutore privilegiato sia del migrante al suo arrivo che dei servizi (pubblici e privati). Tale azione è stata perseguita utilizzando gli strumenti del "lavoro di comunità" e "animazione sociale" sul territorio e la mediazione culturale, linguistico-culturale e culturale-religiosa. La consulenza dei mediatori è stato uno degli elementi determinanti per la riuscita positiva della sperimentazione, in tutte le fasi: nella fase iniziale di contatto con la comunità; per lo sviluppo di una relazione di fiducia; come "orientamento/guida" culturale per i servizi nella relazione con la comunità di riferimento; per la progettazione delle modalità di comunicazione e promozione dell'evento territoriale; nel lavoro di territorio per la promozione dell'evento; nella collaborazione alla creazione del materiale di comunicazione per l'evento vero e proprio, con particolare attenzione alla valenza culturale della comunicazione e all'efficacia degli strumenti comunicativi individuali, utilizzando anche tecniche di facilitazione e accessibilità al testo proprie della glottodidattica. I mediatori linguistici sono inoltre intervenuti all'evento per facilitare la comunicazione.

La valutazione dell'evento è stata fatta utilizzando lo strumento del brainstorming su elementi di efficacia e di criticità dell'evento e attraverso interviste non strutturate con referenti delle comunità partecipanti.

Nella parte degli incontri del tavolo finalizzata al confronto tra gli operatori è stata proposta la tecnica, mutuata dalla psicologia, dell'intervisione dei casi" finalizzata ad attivare una modalità riflessiva; analizzare le modalità operative attraverso la descrizione 'dal vivo' delle situazioni narrate degli attori partecipanti.

E' stato infine programmato e messo online sulla piattaforma web di progetto il "Database dei servizi territoriali a favore dell'integrazione sociale di minori, giovani e nuclei familiari di origine migrante nel Municipio 14"

c) I risultati raggiunti.

Molteplici i risultati conseguiti. Tra essi:

- Capacitazione della rete di attori istituzionali e non istituzionali, pubblici e del privato sociale che concorrono all'integrazione sociale di minori e giovani migranti: maggiore integrazione dei servizi, maggiore conoscenza reciproca, condivisione dei saperi e delle competenze, creazione di un tavolo di lavoro coeso, collaborativo, progettuale;
- Sviluppo di un modello efficace e replicabile di "Lavoro di comunità" per la collaborazione tra servizi territoriali e comunità migranti;
- Sviluppo, creazione e messa in rete di un modello di database dei servizi, destinato alla consultazione degli operatori e dell'utenza;
- Redazione di un "Documento di intenti degli enti partecipanti al Tavolo Integrazione Sociale" sottoscritto da 15 enti pubblici e del privato sociale, che indica le linee di sviluppo individuate e l'intento di collaborare e perseguirle (Allegato 5).

4.4 IL CONVEGNO FINALE E LE CONCLUSIONI DEL PROGETTO CREI

Gli esiti del percorso di capacitazione lungo i tre assi di lavoro del progetto Crei (tutela, orientamento, integrazione) sono stati presentati e discussi nell'ambito di un Convegno finale che ha avuto luogo a Roma, presso la sede della facoltà di Scienze della formazione dell'Università La Sapienza, nella giornata del 19 aprile 2018.

Il Convegno ha voluto rispondere all'esigenza, fortemente avvertita dai partner del Progetto, di stimolare il dibattito scientifico in ambito educativo costruendo un'occasione d'incontro in cui studiosi del mondo accademico e attori pubblici e privati operanti nel territorio del XIV Municipio di Roma, coinvolti nei processi di presa in carico dei giovani e minori stranieri ivi residenti, possano avere l'opportunità di porre a confronto teorie e prassi consolidate o in fase sperimentale.

La prospettiva che si intende seguire è quella di valutare gli effetti delle politiche promosse sul campo e dell'attivazione di un percorso di capacity building degli operatori del XIV Municipio, in merito alle attività e ai servizi offerti nell'ambito di tre assi specifici sui quali si articola l'intero progetto, ossia:

- Orientamento formativo e professionale
- Integrazione sociale
- Tutela

Il Convegno è stato articolato in due sessioni: la prima costituita da due Tavole rotonde sulle politiche per la tutela dei minori stranieri non accompagnati e per l'orientamento, la formazione e l'inserimento lavorativo dei richiedenti protezione internazionale. La seconda strutturata in una serie di interventi finalizzati alla presentazione e discussione dei risultati ottenuti con il percorso di capacity building e formazione laboratoriale degli operatori coinvolti. Ed in particolare: la costruzione e validazione di un modello di orientamento formativo e professionale per giovani stranieri e la presentazione di un sistema per l'integrazione dei servizi e delle competenze sviluppato nel laboratorio sociale territoriale attivato con il progetto nel XIV Municipio di Roma.

La Prima Tavola rotonda, moderata da RAFFAELE BRACALENTI (Presidente dell'Istituto Psicoanalitico per le Ricerche Sociali), ha coinvolto attori istituzionali impegnati nei processi di tutela dei minori stranieri, i cui rappresentanti sono JACOPO MARZETTI (Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza Regione Lazio), SILVANA MORDEGLIA (Presidente della Fondazione nazionale assistenti sociali) e LAURA BALDASSARRE (Assessora alla Persona, Scuola e Comunità solidale di Roma capitale).

Sono state così illustrate le politiche, i processi e le procedure per la promozione di un piano di protezione generale per la tutela dei minori stranieri non accompagnati, anche secondo le novità introdotte dalla legge organica in materia dei minori stranieri non accompagnati: la legge 7 aprile 2017, n. 47, "Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati", la cosiddetta legge Zampa.

Tra i temi affrontati nel corso della tavola rotonda, centrale è risultato quello relativo all'istituzione, presso i Tribunali per i minorenni, di elenchi di cittadini disposti ad assumere gratuitamente l'incarico di tutori volontari, selezionati e formati a tale scopo e il cui ruolo, funzione e responsabilità sta avendo, grazie all'iniziativa dell'Autorità Garante Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e, a livello locale, dei Garanti regionali, una rapida concretizzazione.

A fine settembre 2017 i bandi finalizzati al reclutamento e alla formazione dei tutori volontari risultavano essere stati emanati in 18 regioni su 20 (con l'eccezione della Sicilia e del Veneto, dove peraltro era già da anni in corso una sperimentazione). Per quanto riguarda il Lazio, secondo i dati pubblicamente disponibili si stima che oltre 700 persone abbiano presentato domanda per diventare tutori, un numero che denota un chiaro interesse verso questo istituto, il quale andrà ora rafforzato nell'intento di assicurare una copertura che si avvicini il più possibile al fabbisogno da parte dei minorenni stranieri non accompagnati (circa 2000 in carico al Comune di Roma distribuiti anche in altre province).

Oggi, l'impegno da parte dei soggetti coinvolti, come bene evidenziato anche dai partecipanti al tavolo, è orientato da un lato a valorizzare la responsabilità e la funzione del tutore, in ragione del principio della rappresentanza dei diritti e degli interessi del minore, dall'altro a sottolineare i limiti entro i quali deve necessariamente svolgersi l'azione di tutela. Limiti determinati dalla interazione con gli altri attori della rete di protezione e tutela del minore: i servizi sociali, con le loro competenze e peculiarità professionali e tecniche, in primis; il Tribunale per i minorenni che, se lo ritiene opportuno, conferisce il mandato; la famiglia affidataria o la Comunità di accoglienza che si occupano di quanto attiene alla quotidianità del minore sotto il profilo educativo e del mantenimento. Oltre a ciò, sono stati bene indicati anche diversi nodi di complessità sul tema che ancora rimangono da sciogliere.

Si tratta, intanto, di criticità di sistema, connesse all'impatto delle novità introdotte dalla legge, e dal successivo decreto correttivo, che hanno attribuito ai Tribunali per i minorenni, anziché al giudice tutelare, la competenza a nominare il tutore del minore straniero arrivato solo nel nostro Paese: un passaggio di competenza che dovrebbe accelerare la nomina dei tutori e garantire una maggiore e più rapida tutela del minore. Sempre in questa direzione, sarà necessario verificare se effettivamente si intenderà procedere verso una standardizzazione delle procedure per la definizione di un modello nazionale di tutela, oppure, a partire proprio dalle diverse caratteristiche e dalle modalità di gestione che il fenomeno dei non accompagnati ha assunto a livello regionale, si andrà verso una declinazione territoriale dell'istituto della tutela medesimo. Ma anche di criticità legate a procedure e meccanismi dell'istituto della tutela volontaria. Tali criticità, ad esempio, possono riguardare sia come si incardina la figura del tutore nel sistema

di tutela, in relazione ai processi decisionali, nei casi di manifesta conflittualità tra il minore e il proprio tutore (fondamentale è infatti il consenso del minore); sia ancora, il ruolo del tutore volontario già nominato, nei casi di trasferimento del minore, in un altro contesto regionale. La Seconda Tavola rotonda, moderata da Raffaele Bracalenti, ha visto la partecipazione di referenti istituzionali coinvolti nel sistema di orientamento, formazione e inserimento lavorativo dei richiedenti protezione internazionale, quali Roberto Leone (Viceprefetto aggiunto della Prefettura di Roma), Carmelo Ursino (Commissario Straordinario Laziadis), Giorgio Marini (Dirigente Area Politiche attive della Formazione e del Lavoro – Capitale Lavoro), Adalgisa Maurizio (Dirigente CPIA 3 di Roma) e Massimiliano Fiorucci (Direttore del Dipartimento di Scienze della Formazione, Università Roma Tre). I partecipanti hanno approfondito il tema dell'integrazione e dell'accompagnamento al lavoro, sottolineando come esso diventi tanto più complesso e problematico nel passaggio dei minori verso l'età adulta: i giovani adulti manifestano necessità specifiche e deve essere fornito loro apposito sostegno per agevolare il raggiungimento di maggiore autonomia e integrazione. Per tale ragione i giovani adulti necessitano di essere accompagnati, sostenuti e dunque tutelati in questo passaggio. Questi ragazzi, all'interno del territorio del XIV Municipio, rappresentano per molti dei diversi attori coinvolti, un target particolarmente esposto al rischio di scivolare in uno stato di abbandono da parte delle istituzioni e dei servizi: la condizione di non essere più minori ma non ancora adulti devia, in un certo senso, gli operatori che con fatica riescono a mantenere un piano di integrazione lungo il percorso di crescita del ragazzo.

Con il Piano Nazionale "Integrazione dei titolari di protezione internazionale" presentato dal Ministero dell'Interno, previsto dall'art. 1, comma 3, del d.lgs. 21 febbraio 2014, n. 18, le Regioni e gli Enti locali sono stati chiamati ad occuparsi della presa in carico sanitaria, educativa e sociale, dell'insegnamento della lingua italiana, della valorizzazione della cultura di origine, della mediazione culturale nei servizi, dei corsi di formazione, dell'accesso all'abitazione e dell'inserimento lavorativo. Per realizzare tutto ciò, la riforma del sistema di istruzione degli adulti ha eletto i CPIA a soggetto erogatore di percorsi professionalizzanti, tramite la promozione di attività di orientamento e formazione dei giovani stranieri.

Ma, come hanno fatto notare i partecipanti alla Tavola rotonda, nonostante le politiche emanate in campo, è stato rilevato un problema nelle linee guida nazionali che non hanno indicato le modalità con cui intervenire sul campo, lasciando totale autonomia alle diverse istituzioni. I diversi professionisti hanno dovuto reinventarsi nel ruolo di orientatori esperti di metodologie pedagogico-didattiche, cercando di colmare il vuoto creato dalla richiesta di impiegare nuove figure in ambito educativo e formativo.

Non a caso, sono stati istituiti i Centri Servizi Immigrazione (CSI), al fine di offrire un ulteriore servizio di consulenza, informazione, assistenza e accompagnamento in favore della popolazione immigrata. Tali servizi riguardano tutte le pratiche connesse all'ingresso, al soggiorno e alla regolare permanenza sul territorio dello Stato Italiano, all'orientamento lavorativo, all'orientamento nel sistema e nella rete dei servizi pubblici e privati. Insieme a questi, allo scopo di incrementare la formazione e l'occupabilità dei giovani stranieri, sono stati coinvolti anche i Centri per l'Impiego, Porta Futuro e agenzie del Terzo Settore.

Tuttavia, la presenza dei diversi organi istituzionali chiamati a rispondere alle problematiche evidenziate ha sottolineato la carenza di canali comunicativi volti allo sviluppo di un piano di azioni integrato. Come dimostrazione di ciò, rispetto al collegamento con il mondo universitario è stata sottolineata la mancanza di contatti diretti con gli altri Servizi sul territorio e, quindi, la carenza di studenti stranieri in ambiente accademico, nonostante la disponibilità di circa un 18-20% di borse di studio e un 40% di posti letto negli alloggi studenteschi a loro riservati.

Al termine della sessione, le considerazioni del Tavolo sono confluite nella riflessione sul bisogno di superare la prevalenza di una visione etnocentrica, a partire dall'applicazione di misure di riconoscimento dello "Ius soli" ai figli dei migranti di seconda e terza generazione, di formazione adeguata degli operatori, di riconoscimento delle competenze dei giovani stranieri e di non predeterminazione dei percorsi scolastici e formativi.

Tuttavia, è impossibile negare che negli ultimi venti anni in Italia siano stati compiuti notevoli passi in avanti in ambito giuridico. In particolare, è stata richiamata la "Legge Zampa" che ha introdotto modifiche significative alla normativa vigente in materia di minori stranieri non accompagnati con l'intento di definire un sistema nazionale organico di protezione e accoglienza, che rafforzi gli strumenti di tutela già garantiti dall'ordinamento e al contempo assicuri omogeneità nell'applicazione delle disposizioni in tutto il territorio nazionale.

Gli interventi della sessione pomeridiana moderata da Massimo Margottini, con il coinvolgimento di Marco Catarci (Professore - Università Roma Tre), Paola Mirti (Responsabile Area Intercultura - Ufficio Scolastico Regionale per il Lazio), Concetta La Rocca (Ricercatrice - Università Roma Tre), Francesca Rossi (Dottore di Ricerca - Università Roma Tre) e Adalgisa Maurizio (Dirigente - CPIA 3 Roma), hanno focalizzato l'attenzione sulle modalità e sugli strumenti dei percorsi di educazione e orientamento formativo e professionale ritenuti fondamentali per contrastare i rischi di disagio, discriminazione e drop out. Il progetto ha promosso l'adesione alla rete di tutti coloro che presidiano i contesti di istruzione, formazione, dell'orientamento formativo e professionale e dell'inserimento lavorativo, con particolare riguardo alle funzioni di promozione e attivazione di uno degli attori chiave della rete: il CPIA 3 di Roma.

A fronte di una rete ampia e significativa la metodologia adottata ha voluto favorire il riconoscimento reciproco degli attori, consentire a tutti gli attori di comprendere ruolo e mandato dei componenti della rete, definire le specifiche competenze di ogni attore coinvolto, delineare gli ambiti dell'intervento condiviso, evidenziare le opportunità e le complessità dell'azione integrata, definire prassi condivise, formalizzare accordi/protocolli di collaborazione.

Coerentemente con tale logica il progetto ha previsto la definizione di due momenti di lavoro tra loro connessi nei quali è stata sostanziata l'azione di capacity building. In primo luogo è stata organizzata una serie di incontri di formazione laboratoriale allo scopo di analizzare i fabbisogni e accrescere le competenze teoriche e pratiche degli operatori che lavorano a vario titolo nella presa in carico dei minori e giovani stranieri sul territorio del XIV Municipio di Roma. Successivamente, i partecipanti sono stati coinvolti in un processo di condivisione di elementi teorici relativi all'orientamento e di costruzione di strumenti per la creazione di un modello di "orientamento formativo" che partendo dalla valorizzazione del progetto migratorio dei giovani utenti portasse alla realizzazione di un percorso identitario e professionale.

L'ambizione del Progetto CREI è standardizzare lo strumento affinché questo possa diventare a tutti gli effetti un protocollo di intervento e, quindi, un'esperienza che possa essere capitalizzata in seguito agli effetti positivi registrati al termine della sua prima applicazione. Non a caso, sono nati diversi Protocolli di intesa tra alcuni CPIA e CAS presenti sul territorio, al fine di continuare a collaborare per trovare soluzioni ai problemi riscontrati sul piano formativo. Ciò è stato indotto anche dalla rilevazione dell'assenza di un progetto esistenziale dotato di senso e coerenza rispetto alle esperienze formative dei giovani stranieri che fuggono dal Paese d'origine a causa della guerra e che si trovano a dover re-inventare se stessi. Problematica alla quale il libretto-portfolio formativo costruito nell'ambito del Progetto ha inteso offrire una soluzione, tramite lo stimolo di un processo narrativo

e riflessivo sulle conoscenze e competenze cognitive, affettivo-motivazionali e orientative possedute dai giovani stranieri.

La seconda sessione pomeridiana ha proposto gli interventi degli attori protagonisti delle attività di integrazione dei servizi e delle competenze nel laboratorio sociale territoriale. L'obiettivo del tavolo sull'integrazione è stato quello di raccogliere una fotografia del territorio e degli aspetti salienti necessari e funzionali a una positiva integrazione sociale di minori e giovani migranti, con particolare riferimento al XIV Municipio.

Tra le diverse cornici interpretative adottate per spiegare le dinamiche in cui si realizza il processo di integrazione, le risposte sono state delineate lungo tre azioni fondamentali.

Tali linee di intervento hanno riguardato le "azioni di comunità", in quanto tendono al rafforzamento della comunità inclusiva: un ambiente in cui le relazioni sono caratterizzate da fiducia e rispetto reciproco e in cui i singoli individui siano in grado di sviluppare un senso di prossimità, identità ed appartenenza. La costruzione dei legami, delle relazioni ed il rafforzamento di valori condivisi sono alla base di tale azione. Si tratta, pertanto, di sostenere una condizione di "accoglienza" da parte della comunità in modo da poter sostenere i ragazzi immigrati in un percorso di rivalutazione di sé in relazione agli altri, mettendoli in condizione di potersi affermare come cittadini, sperimentandosi in una dimensione di cooperazione e responsabilità. Tale obiettivo può essere raggiunto tramite la promozione di un dialogo interculturale a partire dalla scuola, e l'invito ai giovani stranieri a partecipare all'interno della vita di comunità.

Allo stesso tempo emerge il bisogno di "azioni specifiche" volte al riconoscimento e alla piena tutela dei diritti dei minori e giovani migranti. Tali azioni si inseriscono all'interno di un percorso più ampio, condiviso e costruito insieme ai principali attori del territorio coinvolti che, con modalità, meccanismi e strumenti differenti (percorsi di inserimento e riuscita scolastica dei giovani migranti; integrazione lavorativa; apprendimento della lingua; etc.) mirano alla piena inclusione delle minoranze nella società di accoglienza. In particolare, azioni di integrazione scolastica mediante processi di valutazione delle competenze, di orientamento scolastico e professionale, di intervento sui soggetti coinvolti in fenomeni di bullismo o a rischio di devianza.

Infine, è stata dibattuta la necessità di promuovere azioni formative e di sensibilizzazione, di definire percorsi declinati su caratteristiche specifiche dell'individuo che tengano conto delle sue appartenenze (etniche e culturali) oltre al percorso migratorio e di fare in modo che le caratteristiche di cui è espressione un ragazzo straniero non divengano "etichette" che impediscono di garantire che le scelte operate nei confronti del ragazzo siano effettivamente a misura dei suoi bisogni e delle sue potenzialità.

I lavori sono terminati alle 17.30 con un dibattito che ha visto coinvolti ricercatori e attori privati e pubblici operanti sul territorio del XIV Municipio, in un intreccio di problematiche teoriche e pratiche, riferimenti a studi scientifici ed esperienze di vissuto personale da cui è emersa la riflessione conclusiva che il confronto con i ragazzi stranieri non può essere svincolato dal dovere di un'intera comunità educante di mettere in campo più modelli e strumenti didattico-pedagogici volti a rispondere ai molteplici bisogni emersi.

In tal senso, il Progetto CREI ha inteso offrire un contributo alla diffusione della conoscenza delle problematiche rilevate e alla proposta di interventi e strumenti quali-quantitativi ritenuti utili per la crescita formativa, professionale, personale e per l'integrazione sociale dei minori e giovani stranieri.